

Mitteleuropa

Anno 40° - N.° 2 Giugno 2020

ATTI XV FORUM 2019

IL RISVEGLIO DELLA MITTELEUROPA

Nostalgia di futuro

Mitteleuropa

n° II/2020

La politica europea sta cambiando volto e, come dichiarato in questi giorni dai leader europei, non occorre essere inglesi per capire che l'attuale modello d'Europa in realtà non piace più a nessuno. In tale contesto, gli scenari possibili sono molteplici e talvolta inquietanti. Ma si nota anche qualche timida volontà di ripresa di un dialogo interrotto dai drammi del secolo scorso. Fra questi, un concreto esempio sembra delinearsi con la stringente collaborazione fra i Paesi dell'accordo di Visegrad, il così detto V4, ovvero Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e Polonia. Un nocciolo duro che pare evolversi gradualmente in un hub a cui guardano con sempre maggior attenzione anche altri Paesi del centro-Europa, in primis Austria e Slovenia. È il risveglio della Mitteleuropa? È prematuro affermarlo, ma se questo processo riunificatore dovesse procedere, probabilmente sì. Ma il 2019 è pure l'anno del trentesimo anniversario di fondazione della Central European Initiative e del crollo della cortina di ferro. Una ricorrenza davvero speciale e meritevole di una approfondita riflessione ed un generoso, intenso contributo da parte di tutti.

European politics is undergoing a significant change and, as stated in these days by European leaders, there is no need to be British to understand that nobody likes the current model of Europe. Possible scenarios are many in this context and sometimes they are disturbing, but we can even notice timid desires to resume a dialogue interrupted by the tragedies of the last century. Among these, a concrete example seems to emerge with the compelling cooperation between the Visegrad Group countries, the so called V4, namely the Czech Republic, Slovakia, Hungary and Poland. A hard core that seems to be evolving into a hub that is stimulating the interest of other Central-European countries, first and foremost Austria and Slovenia. Is Mitteleurope reawakening? It is certainly too early to state this, but if this reunification process were to proceed surely the answer would be affirmative. However, 2019 is also the year of the 30th anniversary of foundation of the Central European Initiative and of the collapse of the "iron curtain", therefore it is a very special occasion worthy of a deeper reflection and a generous, intense contribution from all of us.



MITTELEUROPA
1974



XV FORUM INTERNAZIONALE
DELLA MITTELEUROPA

Relazione conclusiva **DETTAGLIO LAVORI**

Saluti Istituzionali

pag.6

Città di Udine

Sindaco on. prof. Pietro Fontanini

Magnifico Rettore Università degli Studi di Udine

Roberto Pintor

Vice presidente vicario

Confindustria Udine

Cristian Vida

Presidente Giunta Regionale FVG

Massimiliano Fedriga

Panel 1

pag.11

MITTELEUROPA 1989-2019 FRA PASSATO E FUTURO

Modera Paolo Mosanghini

Vicedirettore Messaggero Veneto

Jozef Mikloško

Già Vice primo ministro della
Cecoslovacchia, già Ambasciatore della
Repubblica Slovacca a Roma e membro
del Parlamento slovacco

Ferenc Kalmár

Responsabile Relazioni
con Paesi contermini,
Ministero Affari Esteri
d'Ungheria

Iztok Mirošič

Inviato speciale
del Ministro
degli Affari Esteri
della Slovenia

Panel 2

pag.20

EUROPA E MITTELEUROPA, BRUXELLES E VISEGRAD

**Tomaž
Kunstelj**

*Ambasciatore di Slovenia
a Roma*

**Marco
Dreosto**

*Membro
del Parlamento Europeo*

**Edit Szilágyiné
Bátorfi**

*Ambasciatore
d'Ungheria in Lubiana*

Modera **Paolo Petiziol**
Presidente Mitteleuropa

Panel 3

pag.25

IL MURO DI BRUXELLES: una cortina invisibile è calata in Europa

**Márk Aurél
Érszegi**

*Primo consigliere Ambasciata
d'Ungheria presso la Santa Sede*

**Elena
Aleksienkova**

*Direttore Dipartimento Studi Italiani,
Accademia delle Scienze di Mosca*

**Miloš
Prica**

*Ministero degli Affari Esteri
di Bosnia ed Erzegovina*

Modera **Guglielmo Cevolun**
*Università degli Studi
di Udine*

Panel 4

pag.31

Diplomazia istituzionale, commerciale, culturale, parallela: UN'ORCHESTRA SENZA DIRETTORE.

**Mykola
Melenevskyi**
*Coordinatore GUAM,
Ucraina*

**Vojko
Volk**
*Console Generale
di Slovenia in Trieste*

**GUIDO GERMANO
PETTARIN**
*Deputato
al Parlamento Italiano*

Modera **Luca Baraldi**
Presidente di Itinera

Panel 5

pag.40

BALCANI OCCIDENTALI: Always on the waiting list

**Miodrag
Vuković**
*Deputato, Parlamento del
Montenegro*

**Ivana
Stojiljković**
*Console Generale
di Serbia in Trieste*

**Erik
Fabijanić**
*Presidente Consiglio regionale
della Contea Litoraneo-
Montana, Croazia*

**Biljana
Gligorova**
*ONG Social Innovation Center
Skopje, Macedonia*

Modera **Paolo Petiziol**
Presidente Mitteleuropa

I SALUTI

Pietro Fontanini

Sindaco di Udine

La storia di Udine è la storia della Mitteleuropa, una storia di rapporti con i Paesi vicini e di grande democrazia. Poter condividere pensieri e visioni con un parterre così autorevole è certamente un privilegio e un grande piacere, che ci porta a percepire la responsabilità della riflessione che possiamo promuovere.



Il sottotitolo affianca al concetto del risveglio della Mitteleuropa, quello della nostalgia del futuro, ma io ritengo importante, oggi, lasciar parlare anche una forma di nostalgia di passato. Se guardiamo al corso della storia, il passato dei nostri territori, di gran parte del nostro territorio regionale, ma in primis della nostra città di Udine, è caratterizzato da una rete stretta di relazioni con l'Europa centrale. Un passato fondato su grandi periodi di amicizia, che, pur con qualche momento non illuminante, in occasione delle Guerre, è sempre stato illuminante dal punto di vista dei rapporti democratici e culturali che i nostri Paesi sono stati capaci di intraprendere. Rimarcando l'importanza della continuità di questa iniziativa, desidero ringraziare veramente l'Associazione Mitteleuropa, che da tanti anni tiene viva la fiamma dei rapporti e dell'amicizia con i Paesi dell'Europa centrale. Al dottor Petiziol, grande artefice di momenti così importanti di confronto e di approfondimento, dobbiamo esprimere sincera gratitudine da parte della Città di Udine, al cui territorio e alla cui storia è da sempre molto legato. A conferma del suo ruolo, ritengo importante ricordare pubblicamente che il dottor Peti-

zitol ha recentemente ricevuto l'onore della cittadinanza ungherese, dall'Ambasciatore d'Ungheria, un Paese che sempre più sta riscoprendo la vicinanza con il nostro Friuli. Al di là dei cerimoniali istituzionali, la storia dei rapporti tra i nostri territori e l'Ungheria è confermata dalla memoria di una villotta popolare friulana Biel vignint da l'Ongjarie (Ritornando dall'Ungheria). È quindi importante che questi incontri permettano di comprendere la situazione attuale, di un'Europa che deve imparare ad adeguarsi alle nuove esigenze, ad essere più attenta ai bisogni dei popoli. Popoli che vanno rispettati e che rappresentano l'anima vera dell'Europa. Se innegabilmente l'economia è importante, ritengo ancora più importante promuovere il rispetto delle identità e delle culture dei popoli. ◆

Roberto Pinton

Magnifico Rettore Università
degli Studi di Udine



Quello di cui si dovrebbe avere nostalgia è la passione per un allargamento della visione territoriale, in relazione alla possibilità di affrontare temi così complessi in maniera costruttiva. Come Università di Udine, in più di un'occasione, abbiamo dato il nostro contributo per cercare di polarizzare l'attenzione su temi che potrebbero apparire talmente ovvi da rendere superflua ogni discussione. Chi si occupa di ricerca dovrebbe conoscere ciò che è già stato fatto in precedenza su un argomento, definire lo stato dell'arte, formulare un'ipotesi e poi impegnarsi a dimostrarla. Credo che, in un evento come questo, si possa evidenziare l'importanza centrale del sottotitolo "nostalgia di futuro", che sviluppa e completa il titolo "il risveglio della Mitteleuropa", proprio con lo scopo di riconoscere la necessità di comprendere ciò che è stato fatto in passato. Per poter guardare seriamente al futuro con una prospettiva critica e costruttiva, diventa quindi importante farlo con il coinvolgimento degli stakeholder interessati, gli enti pubblici, le istituzioni culturali e le Università, promuovendo una forte attenzione verso i giovani. Ho avuto il piacere di assistere alle edizioni precedenti del forum come ascoltatore, ma oggi è un privilegio poterlo fare come rappresentante di un'istituzione tanto attenta a questo tema. Se nella locandina dell'evento si ricorda, giustamente, la

celebrazione del trentesimo anniversario dalla caduta del muro di Berlino, sento però il dovere di aggiungere la celebrazione del ventesimo anniversario dal Processo di Bologna, in occasione del quale sono stati definiti e standardizzati i crediti universitari, aprendo così la strada alla mobilità internazionale degli studenti, soprattutto con il programma Erasmus, all'interno dell'intero territorio europeo. ♦

Cristian Vida

Vice presidente vicario
Confindustria Udine



Il tessuto imprenditoriale ha l'evidente necessità di essere accompagnato e sostenuto nella sua attività di internazionalizzazione. È sempre più forte e manifesta l'esigenza di promuovere contesti di confronto internazionali, per consentire alle imprese di imparare ad interagire con il mondo. Il territorio regionale del Friuli Venezia Giulia è un giacimento di eccellenze che ancora necessitano di un grande lavoro di valorizzazione.

È evidente il bisogno di formazione e di attività che ci affianchino, che possano, al di là dell'aiuto economico, supportarci nell'individuare una direzione e nel definire una strategia. Prima degli strumenti economici e finanziari, è fondamentale dotare le imprese degli strumenti necessari a valorizzare il potenziale inespreso e a far fruttare le opportunità. Se diamo un aiuto economico ad un ragazzo per permetter-

gli di andare a studiare in Cina, senza prima avergli dato le condizioni di studiare il cinese, ridurrà un'opportunità di crescita in una semplice gita.

Ci tengo, in questa occasione, a condividere le mie esperienze di scoperta della Mitteleuropa, vissute lo scorso settembre insieme a Paolo Pettiziol. Non nascondo di aver provato una grandissima sorpresa nel trovare Paesi (la Repubblica Ceca e la Polonia, in particolare) in uno stato avanzatissimo, che da tanti punti di vista - lo dico con un po' di rammarico - hanno superato le condizioni attuali dell'Italia. In occasione del viaggio abbiamo però ricevuto riscontri importanti e molto positivi rispetto ai settori produttivi che stavamo promuovendo, perché il valore di ciò che siamo in grado di produrre nella nostra Regione merita di essere compreso e promosso.

Se da un lato è certamente necessario creare le condizioni per unire le forze con la pubblica amministrazione, a tutti i livelli, dall'altro è sicuramente fondamentale che riusciamo a fare lo stesso anche tra gli attori non istituzionali. Soprattutto, è importante capire come formare gli imprenditori, come formare i manager locali, perché imparino a guardare all'estero come a una grande opportunità. Il tessuto imprenditoriale italiano, in questo momento, deve comprendere ancora più a fondo il valore del mercato internazionale. ◆

Antal Nikolett

CEI Alternate Secretary General



These conferences always have very smartly, very intelligently crafted programs and topics. It's an extraordinary event that CEI has supported for many years. Our activities related to integration of non-EU countries in EU is not an easy task these days because there are a lot of countries in western Europe that are not really interested in integrating the Western Balkans into EU. France is very far away, that's why they do not really bother about the extension of the EU and they do not support it very much. The regions support it very much. There is no other way than to integrate those countries. Historically, Central Europe has been a very turbulent place where east meets west. So, it is always a place of conflicts and turbulent historical events, but it also has a big future. Now, the good news about central Europe and V4 countries is that the economic growth rate and political stability is stronger and better than in other parts of Europe. The growth rate that V4 countries generate are 3 times higher than the average of Europe. Western Europe is richer. If the growth rates remain that, they will catch up the rest of Europe. Brussels should change its attitude towards Central Europe. We have to be taken as equal partners and it is especially true for the countries that are not part of the EU like the Western-Balkan countries, the ones that Paolo defined "always on the waiting list", which is

true. In the Balkans, the political and economic situation is very bad. The unemployment rate is very high, in particular among young people, and this is very dangerous. It's not only because young people have the feeling that they do not have a future in their own country and they go away, but it's also because the middle age/elderly population cannot necessarily go away. They don't speak languages; they don't have that kind of education that is needed in western Europe in modern times, so the tension grows internally in these countries. So, if they are not integrated in the EU, they will be approached by some other partners like Russia or Turkey.

That's not in our interest. Extension of the EU is not a technical question, or it is a technical question as well because these countries must fulfill the needs, the requests and the standards of the European Union, but there has to be a broader and longer term thinking about these countries and we see no other way than to support their integration into the EU.

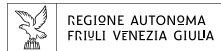
There also should be more understanding of our history because in the last 30 years I have worked at the Ministry of Foreign Affairs and I still get surprised at how the central-European context is still not understood. The reasons of our behavior, of our political standpoint can only be interpreted if the historical background is understood a lot better. Yes, there are invisible walls between the western and the central-eastern Europe.

Formally we have the same political and economic set up. We have the same type of institutions, but I think it will take even more than 30 years especially for the Balkan countries to get back into mainstream of the European history, because our societies are still different.

That's also why we, and also Mitteleuropa, work in the field of culture, education and some other fields that are soft tools providing funds to different types of events that connect people and bring people together. ◆

Pietro Mauro Zanin

Presidente del Consiglio Regionale FVG



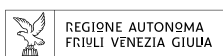
Gli argomenti che sono stati condivisi descrivono gli elementi di attualità stringente rispetto alla crisi che l'Europa sta attraversando. Crisi di carattere non solo economico, ma, a mio avviso, soprattutto di carattere morale, rispetto a quella che è la funzione che i padri costituenti, Schumann, Adenauer e de Gasperi avevano immaginato per l'Europa. Lo dico salutandole le innumerevoli persone che sono arrivate da altri Paesi, ringraziandole per essere presenti, perché credo che dal confronto si possa recuperare una spinta etico-morale nuova, per dare un nuovo significato a questa Europa. È stato detto che ricorrono trent'anni della fine della cortina di ferro che ha nel tempo diviso la nostra macroarea geopolitica. Personalmente ritengo anche che sia stata la causa di una trazione dell'Europa basata su un asse franco-tedesco, anziché su un asse più spostato ad est, perché proprio in quei territori si stendeva la cortina. In un certo senso possiamo dire che l'Europa a trazione franco-tedesca nasce proprio per dare una risposta alla separazione geopolitica rispetto al blocco sovietico. Credo però che questa dinamica abbia originato, in un certo senso, un'altra cortina, che vorrei definire "cortina di Bruxelles". Una cortina che ha, in qualche modo, organizzato i lavori di questa Europa più su base tecnocratica che su base democratica. Lo dico per sollecitare la riflessione, perché tra i partecipanti al Forum vedo eurodeputati,

deputati, consiglieri regionali, assessori, amministratori locali. Chi oggi frequenta le istituzioni europee non può non vedere che coloro che sono chiamati a rappresentare i propri popoli e le proprie Regioni rischiano di essere impotenti di fronte alla struttura burocratica di Bruxelles, che si muove in maniera autoreferenziale, perché all'interno della Commissione sembra più semplice far carriera in funzione del nome e dell'ascendenza, anziché delle capacità. Anche l'approccio alle problematiche sembra orientarsi più al rispetto della tecnicità legislativa che alla volontà di risolvere i problemi della gente. È come se, con questa nuova cortina che è calata su Bruxelles, si fosse persa l'importanza fondamentale del rapporto con i popoli europei. Non credo che la risposta a questa crisi europea sia la chiusura negli Stati nazionali. Sarebbe, anzi, un grave errore, che permetterebbe semplicemente di sostituire un problema con un altro, probabilmente molto più grave. La chiusura e l'autoisolamento sui localismi nazionali ci renderebbero più deboli, in un sistema evidentemente, irrimediabilmente globalizzato. La negoziazione con superpotenze come la Cina, gli Stati Uniti o l'India non può che avvenire a livello europeo, in funzione della forza economica dell'Unione Europea intesa non solamente come istituzione, ma come vera unione dei Paesi europei. Dobbiamo quindi diventare consapevoli della nostra forza, come Stati membri, se riusciremo ad agire in maniera unitaria. Non potrà essere l'Europa della tecnocrazia a fornire una risposta, né l'Europa franco-tedesca che ha anteposto troppo a lungo una visione finanziaria ad una visione economica. Non può essere un'Europa più attenta al rating delle banche che alla produzione, più attenta alla difesa di interessi parziali che all'interesse comune, al benessere dei popoli e delle Regioni. In proposito, credo sia importante ricordare una storia troppo spesso dimenticata: l'Europa non nasceva come "Europa degli Stati", ma "Europa dei popoli e delle Regioni". Credo che proprio in quell'origine debba essere recuperata la vera forza europea. Da quanto vedo, la leva finanziaria ha creato nel nostro Paese e in Europa un aumento del rancore sociale, perché la finanza permette di

arricchire la ricchezza e di impoverire la povertà, alimentando una tensione che degenera in violenza. Ecco quindi dove dobbiamo cambiare la visione d'Europa, passando da quella finanziaria a quella economica della produzione di beni e servizi. L'economia di produzione è un motore di trasformazione della società, perché chi produce un bene ha la possibilità di produrre qualcosa di utile o migliorativo. La produzione è essa stessa parte di un processo migliorativo, perché permette di attivare un ascensore sociale, di facilitare dinamiche di trasformazione a lungo termine, dalla catena di montaggio ai progressi successivi. L'economia, al contrario della finanza, potenzialmente può consentire a tutti di crescere e di credere nel miglioramento delle condizioni di vita, per sé e per le generazioni future. È quello che ha permesso che il boom economico rendesse l'Italia un grande Paese, e che ha consentito a mio padre, con la quinta elementare, di mandare tre figli all'università. Dobbiamo recuperare questa visione, questa interpretazione dell'Europa, ma per farlo occorre spostare il baricentro, dall'asse franco-tedesco ad uno più orientato ad Est che includa i Paesi della Mitteleuropa. Ungheria, Repubblica Ceca, Slovenia, Croazia, assieme a tutti gli altri Paesi dell'area, vivono della stessa storia, della stessa tradizione millenaria cristiana, che ha profondamente influenzato, attraverso le teorie della dottrina sociale della Chiesa, l'idea della possibilità della trasformazione sociale. L'Europa dell'asse franco-tedesco non ha saputo riconoscere questo valore, non ha saputo includerlo tra i valori dello statuto, consentendo invece l'ingresso e l'apertura a Paesi molto distanti da noi, per cultura e per modello politico. Occorre oggi avere il coraggio di promuovere un cambiamento, senza generare divisioni, senza alimentare limitazioni delle libertà altrui, ma difendendo la nostra libertà in funzione della nostra identità. Se non saremo in grado di farlo, al rancore sociale si sommerà certamente una condizione di divisione. Credo che questo debba essere il nostro obiettivo, su cui il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, con tutta la comunità regionale, potrà giocare un ruolo fondamentale. ◆

Massimiliano Fedriga

Presidente Giunta Regionale FVG



Credo che questo sia il contesto giusto per raccontare

una storia. Tre giorni fa abbiamo ricevuto, presso la Presidenza della Regione, una delegazione delle Filippine, guidata dal Ministro per la ricerca e la scienza. Per capire l'ordine di grandezza di cui stiamo parlando, è un Paese con quasi 105 milioni di abitanti, riferimento di un'area geografica molto rilevante, tra il Vietnam, che ne conta 95 milioni, e la Thailandia, che arriva a quasi 70 milioni. Mi ha colpito una cosa, dell'incontro con il Ministro delle Filippine, che non penso sia un profondo conoscitore delle vicende del Friuli Venezia Giulia, così come io, d'altra parte, non sono un profondo conoscitore della regione geografica delle Filippine. Mi ha detto che, da quanto poteva comprendere, il Friuli Venezia Giulia ha poco a che fare con il resto d'Italia, dal punto di vista imprenditoriale ed economico. Io gli ho risposto che aveva capito molto bene la situazione. Ha capito molto bene perché ovviamente noi siamo molto legati alla patria, ma il punto di riferimento, naturale e storico, per la nostra Regione, era in un altro orizzonte geografico, legato all'Europa Centrorientale. Mi piace molto il titolo "Nostalgia di futuro", che ci interroga su quali siano le prospettive che, dal punto di vista della nostra storia, possiamo predisporre per offrire delle opportunità ai nostri cittadini. Soprattutto alla luce delle dinamiche geopolitiche che stanno prendendo forma in

questo momento diventa centrale e fondamentale la strategia che potrà mettere in atto il nostro territorio per definire il suo spazio. Con la Regione abbiamo scelto due filoni di sviluppo, che riteniamo essere strategici, in primis per il nostro territorio, ma anche per tutti quei Paesi che fanno parte di quest'area geografica.

Logistica: Stiamo lavorando per la realizzazione di una piattaforma logistica, di interesse per tutta l'Europa Centrorientale, composta dal Porto di Trieste e Monfalcone, dall'interporto di Trieste, dall'interporto di Gorizia, dall'interporto di Cervignano, dall'aeroporto del Friuli Venezia Giulia, dall'interporto di Pordenone, dall'interporto della Carinzia e dall'interporto di Budapest. Perché in un'ottica come questa noi saremmo in grado di offrire una piattaforma di interazione con i porti del Nord Europa, che potrebbe naturalmente diventare un'opportunità di crescita per tutti i Paesi che fanno parte di quest'area. E potrebbe, ovviamente, essere la porta di ingresso per l'accesso al far East, come ovviamente con l'Occidente, dove potremmo trovare grandissime possibilità di crescita, di confronto e di sviluppo. In questa occasione sono presenti molti illustri rappresentanti di Paesi dell'Est-Europa, che vorrei potessero percepire questa soluzione come un'opportunità per tutti. Uno dei principali problemi per il tessuto imprenditoriale che deve investire, oltre alla tassazione, alla burocrazia, al costo dell'energia, deve affrontare anche il costo enorme della logistica, che deve essere necessariamente sostenuto, all'interno di un mercato globale in cui le merci devono poter viaggiare a migliaia di chilometri di distanza. Più riusciremo a creare le condizioni perché queste merci possano viaggiare rapidamente ed economicamente, più metteremo le nostre imprese in condizione di essere competitive, più i nostri territori diventeranno attrattivi. Stiamo dunque lavorando assiduamente, sui vari fronti della logistica, sia per la realizzazione di nuovi sistemi coordinati, sia per potenziare il traffico merci nel sistema del trasporto aereo. La posizione geografica in cui il Friuli Venezia Giulia è situato, all'intersezione tra un asse Nord-Sud

e un asse Est-Ovest, è ovviamente un'opportunità da non perdere. La possibilità di integrare trasporto marittimo e trasporto ferroviario, trasporto aereo e trasporto di prossimità su strada, offre ovviamente un valore di grande competitività.

Ricerca: La seconda area di sviluppo è la ricerca applicata, in parte collegata – auspicabilmente e necessariamente – al tema dell'impresa e della logistica. Se ho la possibilità di sviluppare prodotti più avanzati, all'interno di un contesto di facilitazione logistica, sarà più semplice promuoverne la diffusione nel mondo, o ricevere le forniture necessarie allo sviluppo da tutto il mondo.

La ricerca rientra in una prospettiva studiata a fondo dalla Regione per fondare il rilancio del territorio sulle potenzialità inesprese e su condizioni d'eccellenza poco conosciute. Attualmente il Friuli Venezia Giulia è una delle prime 50 Regioni, l'unica in Italia, certificate dalla Commissione Europea per il livello d'innovazione. Ospitiamo istituti internazionali, centri di ricerca molto avanzati, ricercatori di altissimo profilo, per un tessuto costruito nel corso degli anni, ma che in questa fase vogliamo riuscire a rafforzare, iniziando certamente un percorso di valorizzazione delle start-up, ma anche facilitandone l'ingresso nel mercato, potenziandone le opportunità. Su un tema come questo, se riuscissimo a predisporre un modello di collaborazione transnazionale con il Centro-Est Europa, in ambito di collaborazione scientifica e di ricerca applicata, certamente potremmo generare grandissime opportunità per l'intera area geografica. La Regione sta creando una fondazione, in colla-

borazione con altri enti, pubblici e privati, allo scopo di promuovere un modello proficuo per il territorio di valorizzazione delle start-up, con la speranza che possa accogliere anche partecipanti al di fuori del territorio regionale e nazionale ed essere un'opportunità condivisa per tutto il territorio di cui stiamo parlando. Aspiriamo a creare le condizioni per proteggere le start-up (la percentuale delle start-up di successo), per trattenerle come un patrimonio per il territorio e la comunità locale, anziché cederne il capitale di conoscenza a multinazionali poste all'altro lato del mondo.

La possibilità che offriamo, come Regione, è quella di poter svolgere un ruolo agevole e flessibile di aggregatore per i Paesi di quest'area geografica, per unire le forze e mettere a sistema le competenze, le necessità e le potenzialità che caratterizzano il tessuto imprenditoriale mitteleuropeo. Se sapremo fare questo, tutti insieme, allora avremo creato uno strumento importante per riuscire a condurre quel passaggio, giustamente evidenziato dal presidente Zanin, dalla finanza all'economia reale. ♦

Panel 1

MITTELEUROPA 1989-2019 FRA PASSATO E FUTURO

**Jozef Mikloško**

*Già Vice primo ministro della Cecoslovacchia,
già Ambasciatore della Repubblica Slovacca a Roma e
membro del Parlamento slovacco*

**Ferenc Kalmár**

*Responsabile Relazioni
con Paesi contermini,
Ministero Affari Esteri d'Ungheria*

**Iztok Mirošič**

*Inviato speciale del Ministro
degli Affari Esteri della Slovenia*

**Paolo Mosaghini**

*Vice direttore del Messaggero Veneto
Moderatore del Panel*

MODERATORE: Negli ultimi anni sono accaduti molti eventi che hanno cambiato la composizione geopolitica del nostro continente, ma quali sono stati i valori che hanno dato fondamento all'Europa? Il panel "Fra Passato e Futuro" si apre con il contributo dell'Ambasciatore Mikloško, che ha potuto assistere direttamente, nel corso dei decenni, alla metamorfosi di un'idea. La celebrazione del trentesimo anniversario della caduta del muro di Berlino, il 9 novembre, ci porta ad interrogarci sul destino dell'entusiasmo originato da quell'evento, che portava con sé l'idea di una nuova versione d'Europa. Anche in occasione di questo Forum, ci troviamo ad interrogarci su sulla nuova natura di un continente più vicino alle esigenze degli Stati che lo compongono. Di fronte all'urgenza di queste domande, possiamo dedurre che l'entusiasmo di quel 1989 è sfocato?

Jozef Mikloško

L'entusiasmo conseguente alla caduta del muro di Berlino non ha avuto una persistenza, perché il contesto che l'ha sostituito - dalla caduta del socialismo alla diffusione del capitalismo - presentava innegabilmente molti problemi.

L'Associazione dei senior cristiani, di cui sono presidente da 12 anni, anche quest'anno ha celebrato il ricordo della rivoluzione di velluto che ha fortemente cambiato l'orientamento della nostra storia, che ho vissuto direttamente, in passato come Vicepresidente del Governo e Deputato del Parlamento, poi come membro dei Democristiani Slovacchi. Dopo la rivoluzione hanno preso forma nuove possibilità e nuove chance. Abbiamo ottenuto la libertà per gestire la nostra vita liberamente, abbiamo acquisito la libertà di parlare, pubblicare, viaggiare e realizzare le nostre idee. Certamente molto di ciò è differente da quello che ci si immaginava per il futuro prima della rivoluzione, ma non possiamo dimenticare di aver vissuto per 40 anni una vita definita a priori dal sistema comunista e dalle attività della polizia segreta. Oggi i Paesi di Visegrad condividono, in un certo senso, le stesse gioie e gli stessi problemi, ma ciò che più mi preme sot-

tolinare, sulla condizione attuale, è la possibilità di conservare una situazione stabile senza la necessità di ricadere in degenerazioni belliche. Al di là della facile approssimazione, non possiamo paragonare l'Unione Sovietica con la Russia odierna. Io ho vissuto dodici anni all'estero, molte volte ho visitato come scienziato e matematico l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, in cui ho trovato mondi agli antipodi, non solo geograficamente. Dopo la caduta del muro di Berlino l'identità mitteleuropea, anche a livello personale, ha trovato un suo spazio da definire. ◆

MODERATORE: In questo momento, possiamo affermare che in Europa manca una regia?

Ferenc Kalmár

It is important to talk about the framework in which this Central European developed, and what it became today. To answer your question directly and very shortly, I would say that probably Europe has a strategy, but it is necessary to understand that there is not a unique one: it seems that there is a German-French strategy and a Central-European strategy, which imply different visions of the future of Europe.

In order to see and understand what's going on and what is Middle-Europe, we should go back to the World War I, when the Austro-Hungarian Empire collapsed and many little states were born. It was only at that time that this condition of political and military power vacuum, which had been created in this part of the world, had to be filled by somebody. It could have been Russia, Germany or Turkey, since these three powers have been acting in our regions for centuries. Germany filled this power vacuum after the WWI, while after the WWII the Soviet Union did it. This second phase only ended after 1989, but the situation, in-

stead of being solved after the Berlin Wall fall, became more complicated, because new powers appeared on the geopolitical scenario, for instance the United States and China, each with their specific interests in our territories.

The idea promoted by our first Prime Minister freely elected in 1990, Mr. József Antall, to foster another geopolitical framework was the result of a tremendous vision, which brought to the organization of the V3 (Poland, Czechoslovakia and Hungary). It was an explicit manifestation of regional willingness to create our own autonomous legitimacy, with no need for outer actors to replace a condition of political or military vacuum.

Even if the V3 became V4 with the separation of the Czech Republic and Slovakia, in 1993, we can now see a condition of genuine policy and, I would say, quite independent policy, of the V4 from Brussels. We are not pursued or controlled by Brussels' opinions, but we can formulate our own ideas and opinions; and now we can say that we have also a relevant economic and commercial power. Our position finally transcended and I think that the economic future and motor of Europe lays now in our region. ◆

MODERATORE: *L'affiorare dei nazionalismi in Europa è dovuto anche al fatto che l'Europa non ha saputo affrontare in maniera efficace dei temi importanti? Uno dei temi aperti e irrisolti, ad esempio, è quello dell'immigrazione, molto sentito nella nostra zona.*

Iztek Mirošić

Di recente, durante un incontro presso le istituzioni europee a Bruxelles, ho assistito ad un dibattito molto interessante sulla profonda divisione fra i membri dell'Unione Europea, da Est a Ovest. I rappresentanti dei Paesi europei

occidentali affermavano come, dal loro punto di vista, la transizione dei Paesi dell'Est all'interno dell'Unione Europea si fosse rivelata una delusione.

Credo perciò che dovremmo interrogarci nuovamente sulle differenti concezioni della Mitteleuropa: secondo la visione dell'Europa occidentale, gli Stati dell'Europa Centro-Orientale sono entrati a far parte dell'Unione mossi da una grande speranza su temi quali la democrazia, il mercato libero e la transizione dal socialismo al capitalismo, ma ad oggi credono che questo processo non sia avvenuto come previsto. Possiamo rilevare, in effetti, che molti strati della società sono rimasti delusi dai risultati di questa transizione, con il conseguente sviluppo di una forte forma di populismo che ha sorpreso gli Stati occidentali.

Questo fenomeno è stato rafforzato dall'emersione di alcune crisi in Europa. Quella economico-finanziaria, la più profonda, ha fatto emergere la diversità di valori tra i vari Stati su molti temi, tra i quali, ad esempio, l'immigrazione. Tutti i Paesi oggi rappresentati hanno esperienze molto diverse rispetto alla gestione delle situazioni di crisi che stanno colpendo l'Europa, ma credo che la condizione di divisione all'interno dell'Unione sia anche una conseguenza di questa condizione, non compresa nella sua reale gravità. L'idea di come debba essere l'Europa del futuro varia di Paese in Paese: la Francia vorrebbe un'integrazione più profonda mentre altri, come i Paesi dell'Est, vorrebbero un'Europa costituita dalle nazioni sovrane e da competenze di pertinenza locale, che dovrebbero essere nuovamente cedute da Bruxelles. Al contempo, occorre ricordare che tutto quello che si attua in Commissione a Bruxelles è l'esecuzione di ciò che viene deciso dagli Stati sovrani nel Consiglio Europeo. Dalla situazione attuale, possiamo facilmente immaginare che il futuro dell'Eu-

ropa dipenderà dall'esito di un dibattito tra la volontà di dare più competenze dirette agli Stati e la volontà - secondo l'idea franco-tedesca - di rafforzare la cosiddetta core Europe, l'area dell'Euro, costruendo un'Europa composta da più livelli istituzionali e caratterizzata da un sistema di integrazione differenziata. ♦

MODERATORE: *In tema di immigrazione: Mikloško, Lei ha fondato a Roma l'Istituto storico slovacco, che mette in risalto la connotazione storica del tema anche per il popolo slovacco, con particolare riferimento per il periodo tra anni '40 e '50 del Novecento. Ci può spiegare l'origine di questa idea e la ragione che l'ha spinto a portare avanti questa iniziativa?*

Jozef Mikloško

Sulla base di una mia proposta di legge è stato fondato a Roma, nel 2014, l'Istituto storico slovacco. Nell'ambito delle attività dell'Istituto, in giugno ho avuto l'opportunità di soggiornare a Roma per due settimane ed incontrare numerosi rappresentanti della Slovacchia che lavorano e vivono negli ambienti dell'Università e delle istituzioni ecclesiastiche romane. L'Istituto storico slovacco, che ha pubblicato quest'anno un libro intitolato *L'emigrazione degli Slovacchi a Roma negli anni 1945-1950*, esprime la volontà di mantenere viva una memoria storica, anche rispetto alle fasi di transizione di cui sopra. Il popolo slovacco è grato all'Italia che in passato ha accolto i nostri emigranti che cercavano di sfuggire alla persecuzione comunista. Nel periodo del regime totalitario, nei Paesi della Mitteleuropa, migliaia di persone hanno deciso di fuggire per conquistare la libertà. Molti Paesi le hanno accolte generosamente. ♦

MODERATORE: *Proviamo a riflettere sulla geografia continentale, prendendo in considerazione due estremità geografiche di questa Europa: da una parte il Regno Unito e dall'altra la Turchia. Secondo Lei che ripercussioni potranno avere le dinamiche di questi due Paesi nel futuro del nostro continente?*

Ferenc Kalmár

The geography of Europe is changing. If on the one hand it is part of the physiological processes of transformation of geopolitics, on the other hand we cannot fail to take into consideration the impact of the current changes. Let's analyse two different examples. The question of Brexit will have repercussions, both directly and indirectly. From an information I have received a few weeks ago, Scotland is again thinking of voting for their independence since they do not want to leave the EU, and this will undoubtedly lead to an important internal tension in Great Britain. Another issue that could provoke new tensions is the Northern Ireland's reaction, with the question of being or not being a border. Economically speaking, the question of Brexit is undeniably important since Great Britain is a net contributor to the European Union's budget that will eventually decrease.

Regarding Turkey, it is for sure an interesting player on the global political scenario. Turkish institutions carry out their own independent policy and they do not take much in account what Brussels says. One of the direct consequences of their behavior towards the Union, among others, could be the movement to Europe of three million refugees who are currently in their country. This would be too much to handle, and would cause really big problems, first of all for the Balkans. Depending on the solution they will adopt, this will have an impact on western European countries, as well as on the whole European Union. If we

talk about Middle Europe, I would say that there are many challenges we have to deal with. Among the others, immigration and economic problems have an impact on wider policies, at both national and international levels. If we want to deal with them successfully, I think we have to tackle these two issues jointly. If we really want to combine efforts to address these problems, we need trust. And as much as I am aware of the difficulty of finding a point of convergence, due to the different cultures and the theme of minorities (which is tackled differently in different Countries), I also know that working together is the only solution. At the CEI we are doing work to promote joint policies in this regard and we also believe that the involvement of the Friuli Venezia Giulia region is important and profitable for everyone, as it has a great deal of experience and a great sensitivity, both political and cultural, with regard to the issue of minorities. Right now, the EU is requiring a compulsory framework from each member regarding the national policies towards minorities, which would influence the stability, security and welfare of national and international attitudes. As we said, the issue of national minorities has a close connection with the issue of migration. The Advisory Committee of the Framework Convention for the Protection of National Minorities in Strasbourg is discussing whether the migrant minorities should have the same rights as the national autochthon minorities or not. This is a very delicate question that should be further discussed.

The issue of mass migration cannot be managed only as an organization or immediate security issue. It must pose the problem of serious reflection on the future of European culture and identity. In fifty years, when the demographic face of Europe has been radically trans-

formed, will we still be able to guarantee a vision coherent with that which led to the birth of a Europe founded on certain values? I don't have an answer, but I think it's a question that deserves to be kept alive. ♦

MODERATORE: *Mirošič, secondo lei i valori sui quali l'Europa è nata e su cui si è fondata sono ancora effettivi o si sono persi negli anni, soprattutto in merito a ragioni economiche e finanziarie?*

Iztok Mirošič

Crede che sia opportuno trattare con attenzione il tema dell'immigrazione, a partire da esempi concreti, proprio per comprendere l'interrelazione strettissima tra ragioni politiche, economiche e sociali che caratterizzano le dinamiche - anche critiche - dell'Europa in questi anni. Nel 2011, in un momento in cui l'Italia lanciò una richiesta di aiuto nella gestione di una fase di grande crisi migratoria nei mari della Sicilia, la Slovenia fu l'unico Paese a rispondere mandando una nave (l'unica nave che abbiamo) in aiuto. La nave non venne inviata per fornire una risposta - ovviamente insufficiente - al problema concreto, ma come segnale politico, a supporto della voce italiana in Europa, per comunicare quanto l'immigrazione possa davvero essere un problema serio e debba essere trattata con la giusta attenzione. Un problema che certamente può determinare un impatto politico molto forte, come la storia recente ci ha mostrato, con la rapida ascesa dei populismi.

MODERATORE: *Quindi ammettiamo che c'è un problema di fondo di solidarietà.*

Personalmente penso che senza una seria prospettiva di solidarietà non sia possibile definire una politica efficace di gestione dell'immigrazione, a livello europeo. La Slovenia partecipa ai processi

di redistribuzione dei migranti e dei rifugiati, cercando di tradurre una cultura di solidarietà in politica concreta. Senza una visione politica che contemporaneamente promuova un atteggiamento di solidarietà ed una strategia efficace di controllo dei confini esterni dell'Unione non saremo in grado di fornire una risposta efficace al problema dell'immigrazione incontrollata.

Proprio in questi giorni sta riemergendo, a Bruxelles, un forte problema di comprensione della diversità dei valori europei e della stessa concezione dello stato di diritto in Europa. La Slovenia è l'unico Paese dell'Europa centrale ad essere membro del Group of Friends of the Rule of Law, promosso dall'Austria presso le Nazioni Unite, dal 2005. Riportando in Europa la stessa visione, abbiamo l'ambizione, con altri Paesi membri dell'Unione, di promuovere uno strumento europeo di sorveglianza sull'applicazione effettiva dei principi dello stato di diritto in tutto il territorio europeo, e non solo nei Paesi dell'Europa centrale. Il tema non può ovviamente essere trascurato, in una riflessione strutturata sull'Europa del futuro, per le implicazioni sia a livello politico sia a livello socio-culturale. Rispetto al ruolo geostrategico dell'Europa centrale e orientale, è importante non sottovalutare le dinamiche attualmente in corso, soprattutto alla luce dei nuovi attori geopolitici che stanno entrando in questo spazio geografico. Se storicamente possiamo affermare la rilevanza della presenza della Germania, oggi le cose stanno cambiando. Da una parte la cosiddetta 17+1 Initiative (Cooperation between China and Central and Eastern European Countries, China-CEEC), lanciata nel 2012 a Budapest con lo scopo di promuovere la cooperazione economica tra la Cina e il bacino geografico dell'Europa Centrale e Orientale, e per supportare lo sviluppo della Belt and Road Initiative cinese. Dall'altra la cosiddetta Three

Seas Initiative (3SI), lanciata nel 2016 per favorire la cooperazione all'interno del bacino compreso tra Mar Adriatico, Mar Baltico e Mar Nero, che già dal 2017 ha visto la partecipazione molto forte degli Stati Uniti, rappresentati al summit di Varsavia dallo stesso presidente Trump. Se la Germania ha già espresso manifesto interesse per la partecipazione alla 3SI, l'Italia non sembra attualmente aver mostrato particolare attenzione per un'iniziativa che manifesta, contemporaneamente, un'azione di cooperazione politico-economica in loco ad una di risposta alla penetrazione dell'influenza geopolitica esterna nell'Europa Centrale, non solo da parte della Russia, ma anche della Cina.

Com'è facile comprendere, il dibattito sui valori, attualmente in corso tra i Paesi membri dell'UE, non può prescindere da un dibattito sulla politica di allargamento dell'Europa al nostro vicinato, ai Paesi dei Balcani occidentali. La politica di allargamento (o la chiusura della politica di allargamento) ha implicazioni rispetto alla visione geostrategica che vogliamo avere dell'Europa, rispetto alle influenze del resto del mondo, che implica, anche e soprattutto, una riflessione sui valori che vogliamo proteggere. ♦

MODERATORE: *Mikloško, quali sono i rapporti tra la Repubblica Slovacca e i Paesi di quell'area?*

Jozef Mikloško

Le relazioni tra gli Stati nell'area hanno caratteri molto eterogenei, ma non sono negativi. Dopo la divisione tra la Slovacchia e la Repubblica Ceca i rapporti sono amichevoli, benché, dal mio punto di vista, possiamo rilevare una fragilità dell'equilibrio tra rappresentatività politica e qualità delle rappresentanze, come sta avvenendo in molte altre parti del mondo. Con l'Ungheria abbiamo buoni rapporti e condividiamo

la visione di un'immigrazione fondata sull'integrazione e sul riconoscimento di storia, religione e Costituzione dei Paesi ospitanti da parte dei migranti. Con l'Austria esistono rapporti di vicinato pragmatici, sereni ma senza forme di collaborazione reale.

La Slovacchia, in questo scenario, mostra la sua vulnerabilità, divisa in 150 partiti politici, senza un'opposizione unitaria, con una politica sistematicamente contrastata dai mass media che esercitano un ruolo di potere indiretto sulla scena del dibattito pubblico, in rappresentanza dei proprietari dei media e degli sponsor. La sensibilità politica sta vivendo una fase critica rispetto alla visione internazionale della tutela dei diritti, come attestato ad esempio dal rifiuto di adesione al Protocollo di Istanbul. ◆

MODERATORE: *Kalmár, secondo Lei, i nazionalisti minacciano la stabilità dell'Europa?*

Ferenc Kalmár

As regards nationalisms, it is necessary to understand that for some countries minorities can pose a real risk to socio-political stability, as well as to safety and security. I think this issue should be discussed on a democratic level. If we favor respect for democratic processes, these problems should find the way to the solution without creating elements of destabilization. Today in Europe the redefinition of borders in an undemocratic way is unimaginable. These would be dynamics that generate violence and conflicts, which could not be allowed for the stability of the union itself. We hope that even border situations such as the Ukraine one will find their own solution, but it seems to me that there are good conditions for moving forward. The Italian case is an example at an international level, because there are five Regions with autonomous statutes,

which guarantee margins of autonomy for the local identities themselves. Cases like Romania, which does not want to accept the possibility of regional autonomies on the basis of an idea of a unitary state, risks leading - in the long term - to conditions of social tension. In short, I believe that all these issues can and should be discussed democratically and that if we manage to find respect for the diversity of communities in democratic pluralism, we will be able to avoid the degeneration of populist phenomena. If we manage to promote and guarantee respect for democratic rules, we can prevent the risk of nationalisms. ◆

MODERATORE: *Ora farei due domande rivolte uguali a tutti e tre. La prima è: cosa manca a questa Europa per guardare con serenità al futuro?*

Iztok Mirošič

Ciò che manca, attualmente, in Europa, è la capacità di tradurre in azione concreta tutto ciò che si afferma, a livello teorico, nelle sedi del Consiglio europeo. L'Europa potrà funzionare bene soltanto quando riuscirà a fare ciò che hanno fatto, nell'implementazione dei rapporti, Slovenia e Italia: una storia molto dura, ora trasformata completamente in una dimensione di relazione nuova ed amichevole. Il caso dell'evoluzione dei rapporti tra Slovenia e Italia dovrebbe essere un modello per le dinamiche europee, come dimostrazione concreta della capacità di convivere nonostante le diversità esistenti. ◆

Jozef Mikloško

Dal mio punto di vista mancano due elementi, uno culturale ed uno di tattica politica. Il primo è certamente il bisogno di riscoperta e di ritorno alle nostre radici cristiane. Il secondo è lo sviluppo di una morale politica che consenta di affrontare il politically incorrect, anziché ignorarlo. Manca una capacità

di elaborazione di una nuova politica coraggiosa e realistica che prenda in considerazione i temi dell'indebitamento fiscale, della paralisi fiscale, della proliferazione di false aziende, della speculazione finanziaria, dell'abuso nell'utilizzo dei fondi europei, di cui tutti sono a conoscenza ma rispetto ai quali nessuno sembra voler agire realmente. ◆

Ferenc Kalmár

The missing element in Europe is the openness to others' ideas and ways of thinking. Somehow, the European institutions would prefer Middle Europe to follow the other countries' expectations. We have to deal with a form of cultural closeness and a lack of historical awareness, which don't allow Western Europe to understand the way we feel as geopolitical and socio-cultural actors. I would say that another missing element could be real political leadership. Some great personalities put the basis of the European Union, they had a great charisma that allowed them to act as historical change makers, but they also had the ideas and the foresight to integrate all the different interests of many countries. Today we would need the same, some new personalities capable of integrating the different interests of all the members of the EU, to save it from the risk of fragmentation. ◆

MODERATORE: *Seconda domanda: quanto è distante l'Europa dalla vita di tutti i giorni delle persone? Come viene percepita? Le elezioni europee rappresentano il momento della vita politica a minore percentuale di voto, che potrebbe lasciar pensare ad una distanza della società dall'idea di Europa.*

Iztok Mirošič

La risposta alle ultime elezioni europee è stata più ampia di quanto ci si aspettasse, ma occorre riconoscere una condizione di frammentazione del Parlamento Europeo, indicativa di come la gente stia



cercando una forza politica corrispondente alle differenti esigenze e visioni. Nonostante tutte le fragilità, l'Europa rimane la più grande economia a livello globale e dovrebbe generare un maggiore ottimismo. Sono convinto che qualcosa debba essere rinnovato, soprattutto per la percezione dell'Europa da parte dei cittadini, ma credo anche che sia principalmente una responsabilità dei politici nazionali. Al di là della retorica mediatica, è importante che si comprenda che non è Bruxelles a decidere cosa debbano fare gli Stati membri, ma al contrario sono gli Stati membri ad orientare le politiche europee. I cittadini devono riscoprire, in un certo senso, il proprio ruolo sovrano all'interno degli Stati membri, ma anche comprendere l'importanza di chi li rappresenta presso le istituzioni europee. Contemporaneamente è importante riuscire ad identificare una visione comune dell'Europa, che consenta di posizionarci



in modo efficace rispetto ai grandi concorrenti sulla scena della competizione globale. ◆

Ferenc Kalmar

Iwould say that in Europe there is a gap between people and a political elite that doesn't understand people's real problems in everyday life. Europe needs innovation in politics, in economy, in the social policies. I really cannot tell if there are any signs of an incoming change, but I firmly think we would need it. ◆

Jozef Mikloško

Concordo con chi afferma, a livello internazionale, che l'Europa non è un problema, ma una soluzione. Credo però sia importante interrogarsi e discutere su cosa debba comportare questa soluzione, su come configurarla. L'Italia è un Paese che ci è mentalmente vicino, dove molte idee liberali sono state meno incisive, rispetto ad altri contesti. L'Europa



deve riconoscere il ruolo fondante delle radici cristiane, poiché solo su una condivisione morale sarà possibile costruire una stabilità. Oggi, in nome del politicamente correct, del liberalismo e del cosiddetto genderismo, temi su cui l'impatto mediatico riveste un ruolo centrale, rischiano di essere messi in discussione molti valori. Dobbiamo conservare un'Europa in cui valori come la famiglia, la cultura, l'educazione, la religione permangono nella sfera di competenza degli Stati Nazionali. Non posso che rilevare la lontananza di Bruxelles da tutto questo e la necessità di favorire una stabilità che consenta il rispetto e la promozione di valori che hanno unito i Paesi della storia europea. ◆

PANEL 2

EUROPA E MITTELEUROPA, BRUXELLES E VISEGRAD



Tomaž Kunstelj

Ambasciatore di Slovenia a Roma



Marco Dreosto

Membro del Parlamento Europeo



Edit Szilágyiné Bátorfi

Ambasciatore d'Ungheria in Lubiana



Paolo Petiziol

Presidente Mitteleuropa, moderatore del Panel

Marco DREOSTO

Dall'iniziale idea di Comunità Economica Europea, l'Europa si sta progressivamente trasformando in un'Unione Europea. Non uso questa espressione nel senso positivo, o istituzionale, ma, piuttosto, intendendo l'idea di voler conglomerare tutto in un unico contesto omogeneizzato, eliminando le diversità e i pregi culturali e storici di ogni Nazione. La percezione che oggi hanno i nostri cittadini di cosa sia l'Europa è lontana dalla realtà e a tratti disordinata, se non addirittura fuorviante.

Spesso gli italiani si rendono conto del vero valore dell'appartenenza ad un contesto europeo solo al di fuori dei confini nazionali. Quando ci troviamo all'estero, infatti, abbiamo l'opportunità di ricordarci e di comprendere l'importanza reale di quelle che sono le nostre peculiarità. All'interno di questa visione europeista che omogeneizza tutto, che riconduce tutto ad una prospettiva unidimensionale, riscopriamo la possibilità di provare orgoglio per la nostra civiltà nazionale, ritroviamo le nostre radici e il nostro desiderio di appartenenza. Da questo punto di vista, penso che chi, come me, è chiamato a rappresentare i propri cittadini nelle sedi europee, abbia la responsabilità di farsi portatore di queste istanze, per cercare di dare risposta alle necessità di tutela delle identità locali. Spesso si dice - ed è stato detto anche nel contesto odierno - che il potere decisio-

nale dell'UE è limitato, a vantaggio, invece, di un'autonomia decisionale degli Stati, su molti temi. Invece, nel primo periodo della mia esperienza come eurodeputato, ho notato la tendenza troppo frequente di cessione della competenza decisionale dagli Stati alla Commissione Europea. Proprio questo tipo di dinamica permette che il sistema rappresentativo, che troppo spesso assume i tratti di un sistema autoreferenziale e distante dalle reali esigenze dei territori, si concentri più sull'autotutela che sul proprio ruolo reale, contrastando anche quelle reazioni fisiologiche di rivendicazione del diritto dei territori ad essere rappresentati, come i nazionalismi.

Vorrei portare la mia riflessione in risposta alla visione dell'ambasciatore Mirošič, che evidenziava una percezione generalizzata, da parte dell'Europa occidentale, rispetto alla rinascita di sentimenti nazionalisti come prerogativa dei Paesi dell'Europa orientale. Dal mio punto di vista, si tratta di una lettura imprecisa. Oggi il primo partito in Francia ha una fortissima connotazione di valorizzazione della sovranità nazionale, evidenziando un sentimento della comunità francese del tutto divergente rispetto alla visione critica del pensiero sovranista portata avanti dalla prospettiva politica dell'Europa dell'asse franco-tedesco, di carattere dirigenziale. Oggi appare sempre più evidente la necessità di ripar-

tire dai territori. Certamente è importante valorizzare la natura estremamente positiva della collaborazione tra Italia e Slovenia, come esperienza transfrontaliera, ma lo stesso è avvenuto anche con altri Paesi della Mitteleuropa, in primis l'Ungheria. Si tratta di esempi virtuosi che vanno valorizzati e sostenuti, anche a livello regionale, poiché le Regioni hanno grandi potenzialità e grandi possibilità di esercizio di una competenza, tematica e territoriale, di rilevanza indiscutibile. Per farlo, però, occorre lavorare seriamente per proteggere e riproporre il valore delle tradizioni storico-culturali alle giovani generazioni e alle generazioni future, perché non si può costruire una società positiva che a partire dalla comprensione del valore delle radici.

Permane una grande preoccupazione, da parte delle istituzioni europee, nell'aprire la possibilità di adesione all'UE a Stati caratterizzati da tradizioni storiche, culturali e religiose diverse dalle nostre. Si tratta di un problema certamente critico, ma che deve essere superato. Da un lato, certamente, dobbiamo riformulare la nostra concezione della cultura. In un congresso transfrontaliero a cui ho preso parte di recente, focalizzato proprio sull'uso della cultura nell'integrazione delle diverse articolazioni culturali delle comunità della Mitteleuropa, si è parlato ampiamente degli strumenti messi a disposizione dall'UE e dai singoli Stati per favorire la trasformazione delle politiche culturali in strategie di rigenerazione sociale e strutturale, delle realtà urbane e nazionali. La cultura, com'è stato evidenziato da molte esperienze nel territorio di riferimento, può diventare uno strumento di sviluppo strategico ed economico di grande importanza. Dall'altro, occorre ricominciare a pensare al presente in relazione al passato e al futuro. Mi spiego: dobbiamo superare un passato che ci porta a rimpiangere un tem-

po passato che, nella nostra memoria o nella sensibilità comune, era migliore del presente. L'adagio "si stava meglio quando si stava peggio" è fuorviante, e non contribuisce ad adottare un atteggiamento proattivo rispetto al presente. Certamente ci offre la possibilità di riflettere seriamente sul valore del passato in cui risiedono le nostre radici, ma non può essere un semplice atteggiamento nostalgico. Contemporaneamente, dobbiamo trovare la forza, a livello nazionale ed europeo, di costruire una vera visione del futuro, che vada al di là della gestione della contingenza quotidiana. Occorre avere il coraggio e la lungimiranza di promuovere politiche capaci di pensare a come gestire il giorno dopo domani. In queste settimane non si parla di nulla che non sia l'ecologia, benché manchi, anche in Commissione Europea, una visione a lungo termine che metta insieme tutti gli interessi dei Paesi membri. Al contrario, ogni Paese sta definendo la propria politica, senza una vera progettazione concreta di convergenza.

Per concludere, credo che abbiamo la possibilità di guardare al passato come ad una fonte di ispirazione, a partire dalle nostre radici e dalle nostre tradizioni, per delineare una visione del futuro che non sia meramente ideologica, ma che permetta di definire, concretamente, una prospettiva di cambiamento per i giovani e per il loro futuro. ♦

Tomaz KUNSTELJ

Al giorno d'oggi, in un contesto in cui ai media ci permettono di seguire in ogni momento ciò che avviene in tutto il mondo, spesso sorgono dubbi sulla legittimità e l'efficacia delle politiche locali e regionali, poiché la realtà con cui abbiamo a che fare è necessariamente di scala globale.

Questa tesi viene spesso confutata da intellettuali e politici, che sostengono

l'impossibilità della partecipazione effettiva ad un mondo globale, poiché ciò comporterebbe il rischio di ignorare la propria identità, le proprie specificità, e di conseguenza la propria parte della responsabilità di ciascuno di noi rispetto al mondo che lasceremo ai nostri figli. Ci dobbiamo quindi interrogare a fondo. Come potrò mai accettare il prossimo e il diverso, se non so chi e cosa io sia?

Il titolo del Forum mi invita a riflettere sul momento attuale. Nella mente mi riaffiorano i versi di un famoso poeta sloveno, che scriveva del previdente marinaio, il quale scrutava scrupolosamente l'orizzonte, la bussola e le mappe per orientarsi quando il sole era alto, senza aspettare i tempi bui.

A nome dell'Ambasciata della Repubblica di Slovenia in Italia, sono grato di poter partecipare a questa riflessione. ◆

Egít Szilágyiné BÁTÓREI

When dealing with the issue of interaction between identities, we must recognize that this is a very complex issue. In Hungary and Slovenia we have adopted a strategy that represents an exemplary model, from my point of view, to educate a society capable of interfacing with different cultures and traditions. What makes identities besides language and culture? Well, in my country, before getting a degree, we have to study grammar but also the literature of other countries like Italy, Spain, Germany and France.

I know that in Italy, in a certain sense, the same thing happens, fostering the study of literature and history of other countries. But, starting from this reflection, I ask you some questions: how much are the history and literature of Eastern European countries studied? How many books from Eastern European literary tradition are analyzed at school? Do Italian children know how their peers

grew up in Eastern European countries? Do they know what story they have lived and what experiences they had to face? Do young people know, or are they even influenced, by contemporary - or even past - Eastern European art and creative production? Maybe the experience with the music is a bit better, but that's a different language to speak. What I'm trying to say is that our western neighbors' knowledge of the culture and society of the Central and Eastern European countries is very limited, and maybe it's time to try to do something. I remember in 2013-2014, while we were organizing the Visegrad presidency,

I had to go to Brussels. I was very surprised at how little they knew about what was going on. We should finally begin to consider it as a necessary condition that we should know the stakeholders - people and institutions - with whom we are dealing directly. We must work to build knowledge of the countries with which we know that we will be dealing more and more continuously in the future. Maybe it's just my thought, but I really believe that we should work assiduously to encourage contacts between students, in schools and universities, because we will have to recognize the central importance of mutual understanding, from many points of view. Mutual knowledge must be the basis for the construction of an idea of a transnational society, of an international culture, of a unitary vision. The pursuit of common goals cannot be promoted unless there is mutual knowledge and mutual respect. ◆

MODERATORE: *Edit, tu hai accennato alla necessità di un messaggio culturale nella sua totalità e che per noi assume anche un significato cristiano in certi ambiti; la cultura ha un posto importantissimo per salvare le nostre radici e quindi salvare l'Europa. L'importanza quindi del dialogo tra di noi della Mitteleuropa. Io ho avuto un grandissimo regresso culturale rispetto a mio nonno, che per esempio parlava molte più lingue mitteleuropee di quante io conosca. Da qui è nata la mia "rabbia", perché anche io volevo conoscere gli sloveni, gli ungheresi, il mondo che mi circondava. Che cosa dobbiamo fare insieme quindi?*

EDIT SZILÁGYINÉ BÁTÓREI

I think that in our current time people tend to simplify things, and with these simplifications we risk losing a lot of content. In an effort to make content simple, we make it simplistic. I think that we all really are brothers and sisters, we just tend to forget how to understand each other, and the key to fueling this awareness must be mutual knowledge. I am completely convinced that with these bases we could achieve a lot more. Central Europe is a really interesting region because every 300 kilometers you will find a nation speaking a completely different language. At the time of my grandfather, at least two or three languages were spoken in every family. The changes that happened in the second half of this century were pretty difficult, so we all had to learn Russian, and before nobody really knew how to speak it because of the attitude, so at the end of the century there were many difficulties with languages. We must recognize that history has confronted us with the close relationship between language and cultures, and between cultures and different ways of thinking. Languages represent the basic tool for the connection between cultures, but they go far beyond the simple translation of concepts; languages condition cultural matrices, social dynamics, ways of relating. We could say that languages are themselves a fun-

damental part of the process of defining history. Language is a pivotal part of the essence of a culture, and only when one comes in contact with this essence (also through language) is it possible to align visions for a common purpose. I can see many young people in this room and it makes me happy because they can take over this message, in their future there can be and there is already a better communication, better listening, learning more about each other, and for these reasons I'm completely optimistic which is not, let's say, a typical characteristic for central Europe. There are some characteristics that we have in common in central Europe: we drink coffee in the same way, we like big families, we enjoy good food, we like to read the newspapers, we understand the jokes of each other and we like to complain. But besides complaining, among all the characteristics, thanks to the richness that derives from the diversity between cultures and from the historical interaction between all the sensitivities and stories of these regions, today we can also see a strong creativity and a great ability to imagine, create, think outside of traditional patterns. The region is extremely innovative, and being innovative is a basis for the future of Europe. Innovation leads to competitiveness, and although these words are usually used (or understood) only in a business or finance perspective, what I mean includes a much broader vision of social, cultural, institutional innovation, which represents the engine for a country's competitiveness. In this perspective, it represents the competitiveness of a geographical area within the broader perspective of the EU. ♦

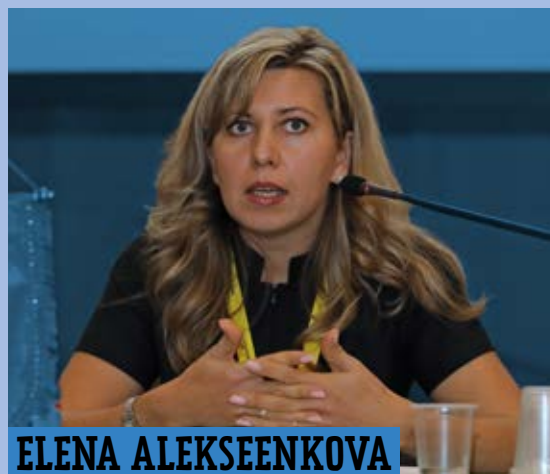
PANEL 3

IL MURO DI BRUXELLES: UNA CORTINA INVISIBILE È CALATA IN EUROPA



MÁRK AURÉL ÉRSZEGI

*Primo consigliere Ambasciata d'Ungheria
presso la Santa Sede*



ELENA ALEKSEENKOVA

*Direttore Dipartimento Studi Italiani,
Accademia delle Scienze di Mosca*



MILOŠ PRICA

*Ministero degli Affari Esteri
di Bosnia ed Erzegovina*



GUGLIELMO CEVOLIN

*dell'Università degli Studi di Udine
Moderatore Panel*

MODERATORE: Ritengo sia doveroso esprimere gratitudine a Paolo Petiziol e all'associazione Mittleuropa per il lavoro quotidiano nella promozione di quella diplomazia informale che serve a farci capire molto più della comunicazione tradizionale, sia sull'Europa sia sugli Stati che la compongono. In questa sede, in cui sono chiamato anche in funzione del mio ruolo come collaboratore della rivista di geopolitica *Limes*, cercherò di sollecitare i tre ospiti del panel su alcuni argomenti, per promuovere un confronto tra visioni. La nostra sessione è intitolata "Il muro di Bruxelles. Una cortina invisibile è calata in Europa". Avendo nel panel anche un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri della Bosnia Erzegovina di così grande livello, il dottor Miloš Prica, non possiamo che aprire la riflessione con un riferimento al tema dell'allargamento dell'Unione Europea all'area centromeridionale e sudorientale.

È un argomento di grande attualità, sul tavolo al vertice di Bruxelles in questi giorni, reso problematico da una sostanziale resistenza da parte della Francia di Macron all'apertura a Macedonia e Albania. Le prospettive di apertura che nel 2018 erano state lanciate come una prospettiva di allargamento entro il 2025 a sei Paesi dell'area sud-orientale (preferibile, a livello di sensibilità mediatica, rispetto alla definizione di area "balcanica") era sembrata ragionevole, ma i fatti sembrano mostrare delle difficoltà. Data l'autorevolezza dei rappresentanti che compongono il panel, abbiamo l'occasione di comprendere meglio come venga percepito il tema, centrale per diversi argomenti che sono stati trattati oggi, tra cui certamente l'integrazione economica, gli aspetti di carattere culturale e tutte le questioni connesse alla sicurezza internazionale ed interna. Io inizierei a porgere la prima domanda nell'ordine che mi è stato presentato nel programma. Vorrei affrontare l'argomento con particolare attenzione a due aspetti: le politiche sulle migrazioni e quello che potrebbe significare l'allargamento, con riferimento all'Europa centrale; l'impatto del possibile scenario di trasformazione sul tema più ampio della cultura.

Márk Aurél Érsegi

Dal console Petiziol e dall'Associazione Mittleuropa ho imparato che si può essere, contemporaneamente, profondamente radicati alla propria realtà locale, determinata dalla storia e dalla cultura di un luogo circoscritto, e allo stesso tempo essere aperti all'idea di Europa, a qualcosa di sovranazionale che conservi e concili le diversità. Ho imparato che è possibile essere promotori sinceri ed appassionati di uno spazio non solo di cooperazione, ma di amicizia, come quella che nasce grazie all'esperienza di Mittleuropa. Lavorando all'Ambasciata di Ungheria presso la Santa Sede mi confronto spesso con discorsi di principio riguardo le idee che muovono il mondo ed è questo il focus che seguo quotidianamente

nello svolgimento del mio lavoro. Ciò detto, per quanto riguarda il discorso sulle migrazioni, credo sia un tema interessante non soltanto per l'impatto, derivante dai milioni di persone coinvolte, ma anche perché ha rappresentato un fatto emblematico, che ha portato alla luce una problematica molto più ampia sulla visione europea. Ha messo in evidenza l'esistenza di una cortina invisibile che divide l'Europa. Potremmo definirla come il "Muro di Bruxelles", perché è lì che si manifesta con una certa visibilità, ma appare evidente che si tratta della cortina di cui, indirettamente, ci ha parlato papa Francesco, in occasione del discorso al Corpo diplomatico del 7 gennaio 2019. Il Santo Padre, a proposito di questa Europa, ha parlato di

spinte centrifughe e della tentazione di costruire nuove cortine. Dal contesto si evince chiaramente che il Papa parlava di cortine interne all'Europa, che forse, semplicisticamente, si potrebbe immaginare come dinamiche di divisione tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale, per una diversità di mentalità. Credo però che si debba guardare più a fondo, e che possiamo affermare che, prima di tutte le dinamiche geopolitiche, questa cortina divide ciascun Paese europeo.

Non si tratta di diverse culture all'interno delle diverse Nazioni, ma di diverse concezioni sull'Europa, sulla società, su come vogliamo vivere, sulla libertà stessa di ciascun individuo e della società intera. Il nostro primo ministro Viktor Orban ultimamente ha cercato di spiegare proprio questa problematica, in molti dei suoi discorsi. In un certo senso siamo facilitati dall'esplicitazione di queste riflessioni, perché, per capire gli ungheresi è sufficiente andare a leggerli molti di questi discorsi, pubblicati anche in traduzione inglese. Orban ha parlato recentemente della contrapposizione, anche in Europa, tra due concezioni della libertà, quella "liberale" e quella cristiana, che implica la contrapposizione, in un certo senso, tra individui e comunità. Il concetto liberale della libertà implica che gli individui siano in concorrenza tra di loro, che la libertà dell'individuo si estenda fin dove comincia la libertà dell'altro. Al contrario, il concetto di libertà cristiana prende lo spunto piuttosto dall'appartenenza della persona (da intendersi non solo come individuo) ad una comunità, determinata da una lingua, da una storia, da una cultura. In questa accezione, ciò di cui si parla è una libertà positiva, fondata sul valore dell'etica delle reciprocità (la cosiddetta Regola d'Oro: "tutto ciò che volete che gli uomini facciano a voi, fatelo anche voi a loro", Mt 7,12). Questa libertà cristiana prende lo spunto da un'idea di

comunità, che dalle nostre parti si definisce nazione, basata sulla condivisione di una determinata lingua, di una medesima cultura, di una tradizione comune. Non sto parlando necessariamente di una dimensione comunitaria che si esprime in uno stato sovrano. Alludo a un concetto di nazione come comunità, di cui ha parlato ampiamente anche papa Giovanni Paolo II, che introdusse in maniera molto forte il tema dei diritti di una nazione-comunità, al di fuori delle questioni più puramente istituzionali. Cosa dice l'Ungheria in proposito? Noi vogliamo l'Europa e non vogliamo giudicare chi sceglie una concezione di Europa diversa dalla nostra, ma al contempo chiediamo che ci sia permesso seguire i nostri principi. È interessante che papa Francesco, sempre nel discorso al Corpo diplomatico di inizio anno, abbia parlato di una globalizzazione sferica, in contrapposizione a una globalizzazione poliedrica. Globalizzazione sferica per il valore simbolico della sfera, in cui tutti i punti sono alla stessa distanza dal centro, mentre, al contrario, la dimensione poliedrica è caratterizzata da distanze variabili, che simbolicamente evocano una disomogeneità nelle dinamiche di esercizio del potere. Papa Francesco ha parlato chiaramente, in questa metafora, di gruppi di interesse, anche all'interno dell'Europa, che tendono ad imporre visioni. Si tratta di vera e propria colonizzazione ideologica. Vediamo che tutto sommato, pur rimanendo nelle loro sfere separate, l'Ungheria e papa Francesco stanno focalizzando l'attenzione su uno stesso fenomeno, che in questo panel si definisce come la cortina invisibile che divide l'Europa. L'Ungheria indubbiamente sta cercando di fare la propria parte, porgendo la mano soprattutto ai propri vicini dell'Europa centrale. ♦

MODERATORE: *Sicuramente il ruolo della religione in questo scenario può assumere molta importanza. Anche in orizzonti complessi come quello contemporaneo, sappiamo che, ad esempio, le parole di papa Francesco, attraverso la mediazione della Chiesa ortodossa, non possono che supportare la visione di Putin. Anzi, probabilmente proprio Putin sarebbe disponibile ad esprimere una visione di sostegno ad una prospettiva di questo tipo, rispetto invece alla visione di un Occidente completamente scristianizzato e laico.*

Riguardo al tema dell'allargamento dei Balcani, ritengo sia importante comprendere l'interesse della Russia, in questo contesto. Una Russia in qualche modo in competizione, in questo scenario di apertura dell'Unione Europea, per una maggiore facilità di interazione con i Balcani, rispetto a Bruxelles, come manifestamente evidenziato, ad esempio, dal caso dei rapporti con la Serbia.

Alekseienkova

Observing from Moscow the process that should make Europe a European Union, elements of fragmentation and disagreement are evident, and one has the impression that Brussels does not have the necessary capacity or clarity to deal with these conditions. There are many themes that contribute to generating tension and many of the basic elements of cooperation (water safety, economic development...) seem to have become the same themes of contestation. So the impression, from the outside, is that this condition of growing disagreement has highlighted the fact that Brussels and the countries that make up the Union are not yet ready to deal decisively with many of the themes born from the roots of Maastricht itself, for example on agreements, on austerity policies. From the Russian point of view, today a problem of tension between Brussels and the member countries appears evident, in

the search for a balance between international sovereignty and national sovereignty. Russia has often been accused of taking advantage of this tense situation, but it must be recognized that even apart from Russia the issues of disagreement, which have generated the weakening or slowdown of the common policy, have not been lacking.

The events clearly show the existence of a profound conflict regarding sovereignty. Throughout the past year and a half we have witnessed numerous episodes of tension with Brussels over European economic and political choices regarding the management of the migrant crisis and their reception. We easily see a lack of solidarity and willingness to share the great challenges, at European level, with consequences at the level of collaboration between countries and public opinion. In Italy, 70% of the population do not want to receive migrants in this way and under these European conditions, people do not feel safe in their country. With respect to economic policies, Italy - despite its productive strength and high level of knowledge - remains behind many other countries from an economic point of view. This shows that the austerity policies implemented by Brussels have not been suitable or sufficient to solve economic problems or to allow a substantial recovery of the Italian situation. Great sacrifices on the one hand, unsatisfactory results on the other. Europe's inability to provide solutions to concrete problems, those perceived by public opinion and in people's everyday lives, has determined a strong consolidation of the internal feeling of "sovereignism", that is the will to seek national solutions rather than make sacrifices to comply with international solution attempts, which prove to be ineffective.

In Central and Eastern Europe, albeit in a different way, there are the same prob-

lems. While being part of Europe has made it possible to derive great benefits from the point of view, for example, of technological development, or of the possibility of access to European funds, on the other hand, in the countries of the area, the fear of interference on the part of Brussels, the fear that national interests will be reduced in favor of Brussels' sovereignty. Foreign policy has also become the symbolic expression of an autonomous national sovereignty, with respect to the desire to homogenize the visions of all the countries belonging to the Union. This is also clearly demonstrated by Italy, which has adopted divergent positions with respect, for example, to foreign policies in relations with the situation in Venezuela, or on the issue of sanctions with respect to Russia. The countries of Eastern Europe as well as Italy have excellent relations with China, but obviously this is not viewed positively by Brussels in the perspective of an attempted common foreign policy.

Speaking of the case of Russia, it is clear that the EU has so far been unable to put into practice the selective engagement measures proposed by Federica Mogherini in 2016, so the only effective form of international interaction remains the bilateral one. Russia has excellent relations with Italy, with Hungary, with other Visegrad countries, because it is a convenient bilateral relationship, from an economic point of view. Russia therefore weaves relations with contexts that are defined as sovereign, or nationalist, but which simply cannot or do not want to fall under these conditions into a common foreign policy. However, I would like to highlight the two sides of this situation. On the one hand, many European countries are very interested in this type of bilateral foreign policy and in opportunities for exchange with Russia, but on the other hand this type of

situation puts Russia in a constant condition of diplomatic criticality in the interaction with Brussels. This process of fragmentation and contradiction in the exercise and recognition of sovereignty levels in Europe forces Russia to implement very delicate diplomatic strategies, to respect very consolidated bilateral relations, without however going on a collision course with the will expressed by Brussels of a common strategy also for foreign policies. So Russia is in the situation of having to interact with the so-called sovereignists, who are defined as such only because on certain issues they refuse the request to submit to a different vision from that envisaged for the Union. Interacting with a Europe in these fragmented conditions means for Russia having to question itself deeply about its diplomatic balances. Certainly, seeing the continuity of relations with Brussels under threat represents a situation of great suffering, because feeling excluded from the history of Europe means for Russia not seeing a fundamental part of its history and identity recognized. ♦

MODERATORE: *Possiamo immaginare una maggior collaborazione da parte dell'Unione Europea con la Russia come una condizione positiva per entrambi?*

I totally agree on the need for greater collaboration between the EU and Russia. At this specific moment surely the economy could be the most relevant object of a bilateral cooperation scenario, but I believe that, first of all, a necessary depoliticization of the sector must be accepted. We have to stop mixing the two sectors, politics and economics. If we really want to create the conditions to be able to work for common objectives, first of all we must deal with things separately and start precisely with the pursuit

of conditions of mutual advantage and common growth. With great favour I see a progressive depoliticization of the economy, in the context of the opportunities for cooperation between European countries and Russia, not only by Italy, but also, for example, by France. To be able to follow up on this type of perspective, however, it is necessary first of all to define some balance and some internal dynamics. In fact, Russia is collaborating both with Bruxelles and with individual countries of the EU, but it is obviously complicated from a strategic and diplomatic point of view to have to deal with both levels, without a clear line of conduct. Starting from this scenario, therefore, my question today which I will certainly leave unanswered is this: how does Brussels manage these things internally within the EU? I believe that the issue is very serious, and that the need to find clarity has not only implications at the level of theoretical or media geopolitical balances, but above all at the level of economic advantage for the stakeholders of the prospects for cooperation. It therefore remains a key issue, both for Russia in search of institutional clarity, and for the European Union and the countries that compose it in search of advantageous scenarios of economic cooperation. ◆

Milos Prica

I have to say that today, in October 2019, the European integration process in my country is still very slow and unpredictable and I don't know when it will come to a conclusion. I believe that before opening up to the inclusion of new member countries, the EU must accept a profound internal reform, also because many of the member countries are the first to refuse further enlargement. I cannot hide a certain skepticism and a certain prudence with regard to what

it means for the Union to accept questioning, to start a debate with all internal and external structures, to identify the reforms and to have them approved by all member countries. I can't imagine how it could be, nor what it would entail. We submitted our request years ago, but we are still waiting to know the date when the negotiation process will begin, and then we will probably have to wait years for the same process and still years to get a response. Obviously, these decisions have many political consequences, so it is normal that they take time, but there are many examples in the Balkans that are waiting and supporting the whole process. Of course, it is a political will of each EU member state, and if they only realize that it is a positive factor for them to let us "join the club", the whole process would be much faster. If not it will take a really long period of time.

There are many issues which, for example, represent an element of crisis or fragmentation in the management of international scenarios. One of these is undoubtedly the issue of migration, which is generating tension also within countries that are already members of the EU. The migration crisis is hitting the Balkans hard, facing tens of thousands of migrants pushing at the borders. Europe has certainly offered and provided help from an economic point of view and in response to basic needs, but the Balkan countries remain outstanding, waiting to understand what choices Europe will take and what strategic visions it will adopt. Another issue concerns the criticisms made by Brussels about the choice to accept Chinese investments for infrastructure. Beyond the purely ideological issues, obviously the impossibility of being able to have direct access to investment funds and European structural funds forces us to look for other ways. These and other examples still today confront us with the condition of having to consider European policies foggy and unclear. ◆

PANEL 4

DIPLOMAZIA ISTITUZIONALE, COMMERCIALE, CULTURALE, PARALLELA: UN'ORCHESTRA SENZA DIRETTORE.



Mykola Melenevskyi

Coordinatore GUAM, Ucraina



Vojko Volk

Console Generale di Slovenia in Trieste



Guido Germano Pettarin

Deputato al Parlamento Italiano



Luca Baraldi

Presidente di Itinera, moderatore del Panel

MODERATORE: *Oggi stiamo vivendo un'epoca storica di profonda trasformazione delle molte declinazioni dell'ambito diplomatico: se fino a tempi recenti eravamo abituati ad un'idea di diplomazia come sistema di pertinenza puramente istituzionale, progressivamente, nel corso degli anni, la riserva di competenza ha sempre più acquisito i tratti di una condizione di leadership in un ecosistema multilivello e multisettoriale. Da una parte per un'accelerazione dei processi di globalizzazione, che hanno destabilizzato da un certo punto di vista i ritmi di adeguamento delle visioni e delle strategie istituzionali nazionali. Dall'altra perché effettivamente la trasformazione tecnologica ha indotto un ripensamento radicale delle possibilità di comunicazione e di accesso dell'informazione da parte della società, o di quella che, già in altri interventi del Forum, è stata definita come Nazione. Oggi la società ha accesso ad un'informazione di qualità variabile, di legittimità variabile, e ha la possibilità di interagire in maniera diretta con le istituzioni, a livello nazionale e internazionale. Se fino a poco tempo fa era possibile riconoscere una distinzione tra quello che veniva definito come soft power (caratterizzato dall'applicazione, in ambito geopolitico, di strategie di persuasione) e hard power (caratterizzato dall'applicazione di strumenti di coercizione), oggi, nella realtà della sovraesposizione informativa e nella digitalizzazione della comunicazione, ci troviamo sempre più di fronte ad una sovrapposizione di livelli, se non addirittura ad una confusione tra i livelli. Uno strumento tradizionalmente soft, come la comunicazione, rivela il ruolo dell'informazione come strumento innegabilmente hard, attraverso la possibilità di manipolarne, di rielaborarne, e di riorientarne, laddove necessario, la percezione e l'impatto. Questa sessione ci offre l'occasione di parlare, come esplicitato dal titolo, di un'orchestra senza direttore, ossia dello scenario di frammentazione delle esperienze diplomatiche, che sempre più si vanno ramificando, e delle competenze di settore che si vedono attribuite ad autori ed esecutori non istituzionali che comunque compongono, a tutti gli effetti, gli ecosistemi sociali delle nazioni. Si parla di diplomazia culturale, di corporate diplomacy, di religious diplomacy, del grande problema della digital diplomacy e di tutte le sue*

ramificazioni, ma di fatto continua a mancare, pur nella selva delle molte facce della diplomazia, una direttrice comune che ci aiuti ad indirizzare quelli che devono essere i temi di orientamento prioritario delle strategie nazionali. Continua a mancare una strategia che favorisca l'aggregazione e la concertazione degli interessi comuni, che riguardano in maniera diretta anche i livelli territoriali locali, nella declinazione regionale e urbana. In questo panel affronteremo la necessità di superare una serie di false dicotomie. Nelle sessioni precedenti sono emersi numerosi temi centrali, come quello della apparente dicotomia tra cultura ed economia, tra cultura e tecnologia, la falsa dicotomia tra digitale e reale, tra omogeneizzazione delle identità nazionali e rivendicazione legittima della unicità nazionale, e ancora il grande tema della falsa dicotomia tra laicità e valori religiosi. Se la forma esercita una capacità di condizionamento anche sulla sostanza - a maggior ragione in ambito diplomatico - occorre evidenziare la connotazione simbolica non indifferente dell'ambientazione in cui si è deciso di organizzare il Forum. Il Salone del Parlamento del Castello di Udine rappresenta di per sé una storia di costruzione di un immaginario civile e identitario. Affrescato negli stessi anni del Concilio di Trento (1545-1563), l'ambiente è stato concepito come uno strumento strategico di valorizzazione dell'unicità dell'identità territoriale. Con questa prospettiva di superamento delle false dicotomie, vorremmo andare oltre i limiti freddi delle categorie formali, coinvolgendo come chiavi interpretative non solo le competenze, ma innanzitutto le esperienze dei rappresentanti diplomatici che sono chiamati, in questa sede, a condividere idee e visioni. Vorrei invitare per primo l'ambasciatore Volk a parlare della sua esperienza e, con la sensibilità di chi si è occupato per anni, come giornalista, di politica estera, a condividere la sua interpretazione del ruolo, tanto crescente quanto controverso, dell'informazione. Considerando l'informazione come una delle componenti di una visione ben più complessa della comunicazione socio-istituzionale, chiediamo altresì il suo pensiero rispetto a come la cultura o la conoscenza possano rappresentare al contempo, in base alle strategie di utilizzo, uno straordinario strumento di sviluppo o un pericoloso elemento di destabilizzazione.

È per me importante cominciare con un ringraziamento a Paolo Petiziol per avermi invitato a partecipare. Al di là del mero ambito professionale, è una persona a cui sono legato, per la condivisione di una visione, o di un'ideale, che da sempre ci ha portati a credere in questa Europa. Da sempre abbiamo portato avanti l'idea che fosse possibile fondare, a partire dalle fondamenta dell'Impero Romano, dall'eredità di Carlo Magno, dalla grandezza del Sacro Romano Impero e da tutte le dominazioni che si sono susseguite fino ad oggi, un'idea di unità, che oggi si può tradurre nell'Unione Europea. Questa Europa non deve essere sprecata, ma, com'è evidente, deve essere rinnovata.

Rispetto alla mia esperienza personale, vorrei cominciare la mia riflessione a partire da un episodio che coinvolge Peter Handke, uno scrittore austriaco di origine slovena, premio Nobel per la letteratura del 2019, che ho avuto il privilegio di incontrare alla fine degli anni '80. Handke è uno scrittore brillante, con idee provocatorie, e a quell'epoca, in un momento in cui tutti noi stavamo cercando una nuova identità, ci sorprese affermando che la Mitteleuropa non è altro che un "fenomeno meteorologico". Io gli risposi che, se fosse stato vero, l'intera Europa sarebbe stata legata alla stessa natura, ma sappiamo bene - oggi come allora - che non è così. Personalmente, ho sempre condiviso l'idea del grande Ernest Renan, che, in occasione di una sua lectio alla Sorbonne di Parigi del 1882, *Qu'est-ce qu'une nation?*, si interrogava su cosa fossero le nazioni, rifiutando che potessero essere relegate semplicemente ad una questione di correlazione geneti-

ca o di sangue. Al contrario, evidenziava come il legante di una nazione fosse non il passato condiviso, ma il comune destino. Oggi riflettendo sui temi emersi, credo che i Paesi che compongono l'Europa abbiano certamente un comune destino, a tratti tragico, ma potenzialmente anche di grande successo. Tutte le cose buone implicano dei paradossi, quindi mi sento di poter affermare che, per fortuna, la nostra Europa è piena di paradossi.

Focalizzando l'attenzione su aspetti più tangibili, dal mio punto di vista il più grande paradosso dell'Unione Europea è ben definito: il nostro mercato unitario rappresenta la più grande forza economica del mondo, ma allo stesso tempo rappresentiamo un attore irrilevante, sulla scena politica globale (al contrario, ad esempio, della Russia). Come possiamo valorizzare la nostra forza per poter acquisire più importanza anche sul piano politico? A volte siamo guidati da grandi idee, molto più chiare e democratiche rispetto a tutte le altre, ma non creiamo le condizioni per attuarle, nemmeno nei Paesi a noi più vicini. Ad esempio, non possiamo fare nulla per quello che sta accadendo in Siria, ma contemporaneamente siamo chiamati a pagarne il prezzo, sia in termini di conseguenze sui fenomeni migratori, sia per la perdita irreversibile di luoghi preziosi e bellissimi, che andrebbero invece valorizzati per l'intera umanità. Vedo però anche un secondo grande paradosso: se davvero vogliamo portare avanti questa nostra idea di Unione e far valere di più la nostra forza economica, dobbiamo imparare ad adoperarci con maggiore forza per

la costruzione europea. Se però, contemporaneamente, il processo di europeizzazione comporta dei costi che vengono scaricati sugli Stati, rischieremo di creare una condizione di contraddizione, se non addirittura di tensione. Dobbiamo trovare la capacità e la volontà di compiere questa forzatura, questa quadratura del cerchio, per fare grandi passi avanti nei prossimi anni, per non incorrere nel rischio che tutto il fragile edificio europeo crolli.

Concludo il mio intervento con un avvertimento: i nostri concorrenti economici a livello globale hanno un sogno comune, ovvero che nell'UE non si riesca realmente ad instaurare un mercato unico comune. A tutti loro converrebbe enormemente trattare con 28 Stati divisi, anziché con un'unica potenza, per molti motivi evidenti. Questa, tra le altre, è una delle ragioni che più mi spingono a trovare una soluzione ai problemi di cui stiamo parlando. Credo davvero che ne valga la pena. ◆

MODERATORE: *Grazie della condivisione e della trasparenza, che ci invita a dedicare attenzione e ad investire energie nella ricerca di una soluzione o di una strategia che ci permetta di perseguire una strada comune, pur nella fisiologica complessità dello scenario europeo. Il Suo intervento ci permette di aprire uno sguardo di primaria importanza sul ruolo delle città, sia come attori di diplomazia urbana, sia come motori di sviluppo e promozione degli scenari di cooperazione internazionale. Città chiamate ad essere non solo attrattori di fondi europei, ma veri e propri motori di sviluppo, nell'intento di creare un'unità europea fondata anche sul riconoscimento delle identità locali. Abbiamo il piacere e il privilegio di poter invitare a parlare l'Onorevole Pettarin, che certamente ci aiuterà, a partire dalla sua vasta esperienza nel settore, a comprendere quale sia il ruolo delle città oggi, e quale invece possa essere il ruolo della valorizzazione delle identità locali nella costruzione di un progetto comune.*

Guido Germano Pettarin

Quello che mi viene proposto è un tema che mi appassiona e che spero possa, attraverso la mia testimonianza, appassionare anche voi. Noi di Gorizia abbiamo un'esperienza che dovrebbe rappresentare un modello per tutti e che sta producendo esiti molto importanti. Il Gruppo Europeo di Cooperazione Territoriale di Gorizia (GETC GO/EZTS GO), che riunisce il Comune di Gorizia, in Italia, e i Comuni di Mestna občina Nova Gorica e di Občina Šempeter-Vrtojba, in Slovenia, rappresenta al momento l'unico gruppo europeo di cooperazione territoriale tra Comuni. Rappresenta un esempio di primaria importanza, fondato sull'intuizione di essere costituito da enti territoriali locali, basato sull'alleanza tra soggetti di piccole dimensioni, rinnegando, in un certo senso, quella che era sembrata, almeno inizialmente, la ratio dei regolamenti comunitari sui GET, all'origine concepiti per mettere a fattor comune enti territoriali di dimensione molto più vasta. Se infatti, inizialmente, i GET nascevano come strumento di promozione della cooperazione tra province, länder, enti di estensione ampia, nel tempo si è progressivamente posta in evidenza la necessità di valorizzare la centralità dell'ente che possiamo definire "di prossimità", che garantisce la vicinanza assoluta al cittadino, che nel caso italiano corrisponde al Comune. Prima di descrivere il GET di Gorizia e l'attività che sta promuovendo, ritengo opportuno condividere alcune osservazioni, sollecitate dal pensiero di chi ha parlato prima di me.

In particolare modo vorrei portare alla luce la grande differenza tra l'iter seguito nel 2014 e quello seguito nel 2019, per arrivare alla nomina di una persona alla Presidenza della Commissione Europea. La logica prevista dall'introduzione degli Spitzenkandidaten (lett. "candidati-guida"), come conseguenza degli accresciu-

ti poteri del Parlamento Europeo in seguito al Trattato di Lisbona, è molto semplice: ciascun partito candidato alle elezioni europee indica il proprio nome preferenziale, destinato, in caso di vittoria, alla Presidenza della Commissione. Se nel 2014 tutto si svolse secondo le aspettative, nel 2019 si è preferito accantonare lo Spitzenkandidat designato a favore della nomina di Ursula von der Leyen. Occorre domandarsi se si tratti di un mero paradosso, o se invece sia l'espressione di qualcosa di più profondo. Personalmente, credo che evidenzii i sintomi di uno strisciante conflitto tra Parlamento Europeo e Consiglio Europeo, che, anziché alimentare o perseguire una comunanza di intenti, manifestano una grande conflittualità. La scelta del Parlamento, non condivisa dal Consiglio, rispetto alla nomina della von der Leyen, ne è il risultato, che certamente genererà delle conseguenze nel tempo. La particolare attenzione riservata dal Parlamento alla valutazione dei candidati, che ha condotto - evento senza precedenti - alla bocciatura di tre commissari, sembra offrire appigli per una prospettiva maliziosa rispetto a questa condizione di conflitto strisciante. Quali sono le cause di questa situazione? Ripercorriamo i ragionamenti condivisi fino ad ora rispetto alla condizione di sostanziale incompiutezza della visione ideale dell'Europa che vorremmo. In questo momento rappresentiamo, come evidenziato dall'ambasciatore Volk, un gigante economico e un nano politico. Rappresentiamo un mercato formato da 450 milioni di abitanti, tendenzialmente più vecchi che giovani, con alta capacità di spesa e con le caratteristiche di un mercato di penetrazione. A partire da queste condizioni, o riusciremo a trovare un equilibrio tra popoli e Stati, tra configurazione sociale e articolazione istituzionale, o non avremo le condizioni necessarie alla stabilità del progetto europeo.

Tornando dal sovranazionale al locale,

sono felice di poter raccontare l'esperienza di Gorizia, proprio a partire dal modello del GETC. Due parti di un territorio urbano che è sempre stato una unicità, diviso in maniera surrettizia da un conflitto mondiale, improvvisamente grazie all'Unione Europea hanno riscoperto di avere una storia comune. Due parti di un territorio si sono accorte, in qualche modo, di essere lo stesso luogo, la stessa gente, la stessa cultura, lo stesso modo di proporsi. Queste due parti, unite ma divise, hanno deciso di costituire un gruppo di cooperazione, con lo scopo di lavorare con i cittadini, a diretto contatto con la realtà di ogni giorno, per dimostrare che le comunità delle due parti della città costituiscono un unico popolo, un unico luogo, un'unica storia, un'unica religione, un'unica esperienza. Ciò che manca, ciò che mancava, era solo la consapevolezza della realtà.

A Gorizia il tema più critico, storicamente, era una differenziazione delle competenze linguistiche: se da una parte gli italiani non parlavano lo sloveno, dall'altra tutti gli sloveni parlavano italiano, limitando quindi le possibilità di comunicazione. Questa distanza storica è stata poi superata, nel tempo, fino allo scenario odierno, in cui si è generato, tra i giovani, un contesto di bilinguismo nativo, arricchito da una terza lingua, l'inglese, che risolve definitivamente il problema della distanza linguistica. Il tema da affrontare oggi è quindi quello del superamento della frammentarietà della coscienza identitaria, perché ci possiamo rendere conto di non essere soggetti distinti, ma di essere un popolo unico. La dicotomia falsissima, come giustamente evidenziato da Baraldi, tra cultura ed economia, è quindi un semplice tranello, che ci espone al rischio di vincolare lo sviluppo sociale e culturale condiviso nei lacci della burocrazia economica. La capacità di superare questi limiti apparenti, al contrario, ci mette in condizione di creare davvero la visione

dell'Europa unitaria, necessariamente costruita anche sull'economia e sulla cooperazione fattuale. Proprio ieri, a Gorizia, è stato firmato un contratto, a fronte di una gara d'appalto gestita da una stazione appaltante italiana, per la realizzazione di un'opera pubblica in territorio sloveno (una passerella ad uso ciclo-turistico) finanziata da fondi comunitari. Fino a pochi anni fa uno scenario del genere sarebbe stato inimmaginabile, per motivi giuridici con conseguenze dirette sul rallentamento del processo di sviluppo sostanziale del progetto europeo. Dobbiamo trovare il modo di sciogliere, con la cultura, i nodi formali. Non siamo cittadini delle nostre nazioni, ma siamo europei. Dobbiamo esserne consapevoli, e dobbiamo essere fieri di esserlo. ◆

MODERATORE: *Il tema della rapida trasformazione della geografia umana, della concentrazione demografica, che nei prossimi anni sarà caratterizzata da un fenomeno di urbanizzazione molto rapido e sempre più forte a livello globale, ci pone dei problemi, sia dal punto di vista del ripensamento di quello che è il ruolo diplomatico della dimensione urbana rispetto alla dimensione territoriale più ampia, sia dal punto di vista della nuova concezione degli aspetti pratici che permettono oggi la gestione di spazi urbani così ampi, così estesi e con un carico demografico così importante. Non possiamo separare la cultura dall'economia, non possiamo separare la riflessione culturale e sociale da tutti gli aspetti che caratterizzano invece la gestione effettiva, pragmatica, quotidiana del territorio.*

Proprio su questo tema abbiamo il privilegio di poter invitare S.E. l'ambasciatore Melenevsky a raccontare cosa si sta facendo all'interno del gruppo GUAM dal punto di vista della elaborazione di strategie che favoriscano la risoluzione di problemi pratici, come la facilitazione di esperienze di cooperazione economica transnazionale, come punto di partenza imprescindibile per poter poi invece

favorire lo sviluppo di quella che potrà diventare, a tutti gli effetti, l'appartenenza ad un'idea culturale e la volontà di partecipazione condivisa.

Mykola Melenevskyi

Mighty empires are doomed to fall when they gamble on national cultures, neglect historic traditions or demean beliefs of alien nations. A lesson that had been learned well by the Romans thousands of years ago: sufficiently endowed with political weight and equipped with military power, they had never ever dared to exercise their right to impose straight interference with interethnic relationship, culture or religion of the subdued populace, whether indigenous or displaced. Now that Europe is a homeland of many nations, Brussels should be very careful not to cross red lines in meddling with the rights of their self-identification. Any attempt of breaching cultural structure of multi-cultural, multiethnic, multilingual and multireligious society will inevitably bring about the growth of ultra-nationalist feeling of the electorate, who would choose in favour of their nationalist governments as a result. This trend is vividly demonstrated by recent declarations of policy makers in certain countries of Central and Eastern Europe who questioned some decisions of the Commission, considered to be degrading to their national interests - the way leading to disintegration of the EU. Aggravated by the inflow of migrants, local communities feel unsafe in their local residence and often attach their fears and economic downturns to dangers of losing national identity. Imagine, people often resort to nostalgia even for their former national currencies when they feel that life had been allegedly cheaper with lira, frank or German mark against the euro they've got today. Having all good arguments for that, yet, in order to keep the multicultural Europe strong and safe against the challenge

of its eventual depletion, the nations ultimately have to delegate few of their identity controls to central government of the Union and the task of the EU is to determine a good balance that is necessary to keep in multicultural society, preserving respect to legitimate rights for self-identity to each of the aggregate nations.

Regional organizations might be found a helpful tool to these ends. A combination of policies and instruments used by GUAM in fostering cooperation in economy, security and culture, based on trust and mutual respect with relevance to European democratic values, replace competitions of cultures of its member states by the spirit of beneficial interaction and mutual support, among which the religious tolerance. In this regional organization of four friendly states, bridging two CEI states (Ukraine and Moldova) and two of the Caucasus (Georgia and Azerbaijan), its central bodies do not regulate the issues of ethnical identity that belong to national competence. Instead, it exploits beneficial factors in geopolitical, economic, historical and cultural spheres that bring the nations together.

I would particularly like to invite you to focus attention on two flagship initiatives that could be easily found in progress on the website of the Organization: development of GUAM Transport Corridor, connecting Asia and Europe from the Caspian through Black Sea and beyond, and the establishment of Free Trade Area among the GUAM member states. The implementation of these initiatives will further enhance a pivotal role of the region in the emerging international connectivity, since important transportation, energy and telecommunication infrastructure is connecting East with West and South with North, consequently enhancing economic wel-

fare of the member states. At the same time, it is conducive to underpinning the crucial role of the region for international peace, security and development and its role in achieving 2030 Sustainable Development Goals, hence, facilitating political and cultural consolidation of Europe as a whole.

The Mitteleuropa Forum is a good platform for the exchange of opinions and sharing ideas of political dignitaries, diplomats and scholars in their efforts to elaborate solutions that might be helpful for the future of the greater Europe.

MODERATORE: *Oggi più che mai è fondamentale ragionare in termini di complessità, come condizione di abilitazione basilare per poter affrontare con la necessaria efficacia i problemi che oggi ci troviamo a dover affrontare. Nelle sessioni precedenti è stato citato il trentesimo anniversario del programma Erasmus. Credo che, per poter comprendere pienamente il significato e il valore di un'iniziativa che, più di ogni altra, ha caratterizzato la promozione del senso di cittadinanza europea, sia necessario riprendere le parole proprio di Erasmo da Rotterdam, che affermava che "le idee migliori non vengono dalla ragione ma da una lucida visionaria follia". Credo che le sue parole possano essere meritoriamente dedicate all'artefice di queste giornate, Paolo Petiziol, che proprio nel superamento dei modelli tradizionali della diplomazia ha permesso di radicare il progetto di Mitteleuropa e dei Fori che ne hanno caratterizzato la storia. In qualche modo possiamo affermare che sembra sempre più prendere forma un bisogno di nuova immaginazione, cioè di capacità di uscire dagli schemi e di prendere le enormi quantità di dati che abbiamo a disposizione - sulla società, sulla cultura, sull'economia - per cercare di individuare delle strategie che fino a ieri non sarebbero state pensabili, e che fino ad oggi non sono state pensate. Proprio su questo tema vorrei sollecitare la riflessione dei nostri stimati panelist, ponendo*

loro una domanda: quale può essere il ruolo della diplomazia pubblica, della diplomazia culturale, di tutti i fenomeni che potremmo definire di diplomazia ibrida, per la ricerca di un equilibrio tra la valorizzazione delle identità nazionali e la necessità di promuovere un'identità condivisa europea?

Vojko Volk

Il programma Erasmus, nelle sue articolazioni, rappresenta, insieme alla dissoluzione delle frontiere tra i Paesi dello spazio Schengen e al progetto della moneta unica, uno dei pilastri storici della costruzione del progetto europeo. Paolo Petziol potrebbe obiettare che non abbiamo fatto altro che tornare alla condizione a cui eravamo arrivati oltre un secolo fa: nell'Impero austriaco non c'erano frontiere, c'era la stessa moneta, si viaggiava, si studiava, senza difficoltà e senza distinzioni di confine, a Praga, a Vienna, a Graz. Oggi, però, dobbiamo riconoscere una condizione di grande vantaggio rispetto ad allora che è l'esistenza di una lingua franca internazionale, non settoriale o distintiva di una generazione. Ricordo quando, tanti anni fa, promuovendo campagne informative a favore dell'Europa, in vista del referendum popolare per votare la scelta di adesione, una delle principali paure riguardasse proprio il rischio di perdita dell'identità, di cancellazione della cultura, di eliminazione della lingua, a favore della lingua veicolare europea. Oggi, tanti anni dopo, più del 90% degli Sloveni parlano correttamente inglese, ma in qualche modo hanno una coscienza ancora più salda e forte rispetto la loro identità. Nessuna di queste paure ha avuto conferma. Concludo evidenziando come la mia idea di Europa sia necessariamente correlata ad un'idea di adeguamento progressivo al sentimento di appartenenza europea. La mia generazione, con una storia alle spalle, con una connotazione legata ad un sentimento nazionale, vivrà in maniera meno intensa,

meno profonda, la possibilità di aprirsi ad un doppio sentimento di appartenenza. Solo nel momento in cui i giovani di oggi riusciranno a sentirsi contemporaneamente olandesi, italiani, francesi, sloveni ED europei, avremo realizzato il sogno di una vera Europa. Forzare però, nei modi e nei tempi, questo processo di trasformazione, o delegittimare i sentimenti nazionali, rischierebbe davvero di provocare un effetto controproducente, fino alla rottura, prima di qualunque reale possibilità di costruzione di una cittadinanza comune. Lo dico portando sulle spalle l'esperienza dei Balcani, segnata profondamente dalle conseguenze di una forzatura culturale guidata da un Paese, la Serbia, a scapito di tutte le altre identità. Non può trattarsi di un processo forzato. ◆

Guido Germano Pettarin

Personalmente credo che le identità rappresentino una ricchezza di valore incommensurabile, ma contestualmente credo portino in sé un rischio, quello di diventare una gabbia. L'esperienza della mia città, in cui fino al 1914 si parlavano indifferentemente quattro lingue e a cui non è stato permesso di proseguire con la sua storia pluralista, ha significato un impoverimento linguistico. Dobbiamo capire che "più Europa" non significa "meno identità", ma l'esatto contrario. Significa più identità, significa poter individuare il minimo comune denominatore che unisce tutti noi, che ci dà la possibilità di essere sia italiani sia europei contemporaneamente. La moneta unica non basta, ma bisogna trovare il coraggio di spingersi molto più avanti. Bisogna lavorare insieme per creare le condizioni per promuovere una politica estera unica, per organizzare una difesa unica, prestando sempre grande attenzione perché questi elementi non siano una causa di disequilibrio ma un motore

di equilibrio. Quello che sta accadendo in questi giorni, anche questa mattina, in cui l'Europa decide di chiudersi in sé stessa, rallentando il processo di allargamento, rappresenta un vero scandalo. Lo è il fatto che l'Unione Europea non sia in grado di muoversi come un unico fattore nemmeno per un evidentissimo ed indispensabile embargo alle armi di portata europea. Se questo è un segnale, dobbiamo avere il coraggio di coglierlo. Abbiamo bisogno certamente di più Europa identitaria, per avere sempre più le condizioni che ci permettano di riconoscerci in una identità comune. ◆



Mykola Melenevskyi

In our case we have rather different pictures and situations, because we have been left behind this step. The eastern and western flank organizations are separated by thousands of kilometers, separated by different nations and beliefs. The ones in the borders are also connected to Asian countries that have quite a different philosophy, different problems and issues. We are trying to understand which one could be the process that can bring our nations together, to understand each other on many plans. We are trying to consolidate this Europe to become stronger and to become a more important player in the international arena. ◆



PANEL 5

BALCANI OCCIDENTALI: ALWAYS ON THE WAITING LIST



Miodrag Vuković

Deputato, Parlamento del Montenegro



Ivana Stojiljković

Console Generale di Serbia in Trieste



Erik Fabijanić

*Presidente Consiglio regionale
della Contea Litoraneo-Montana, Croazia*



Biljana Gligorova

ONG Social Innovation Center Skopje, Macedonia

I am certain that perspective of the EU membership remains a core driver of reforms in Montenegro and in the entire Western Balkans. It is more or less clear that in the current year the western Balkan region has not backslid in reforms, nor is the situation worse than for example in the past or the year before that, but the EU's attention was - which is understandable to a certain extent - focused on current internal developments. To the extent which implies that there is an approach within the EU that the Union itself should be reformed, and only after that resume the enlargement policy. This is not the position of majority, but it is represented by several influential countries. We believe that this approach will not ultimately bring into question the enlargement policy, but if not abandoned soon, it could result in a slowdown of this policy. We hope that the new Commission and the newly elected EP will give a new positive impulse in a good direction. These difficulties certainly do not mean that our country, which is a front-runner of the integration process, will shift its focus, even for a moment, from our first foreign policy strategic goal, after NATO membership, namely the EU membership.

As a responsible partner, we understand the challenges faced by the EU: complexity of Brexit and migrant crisis, but also decline in popularity of enlargement

among the public opinion of individual member states. These circumstances are certainly not helpful, but I am certain that there is always enough room for the EU to take a more resolute approach to its most successful policy enlargement. Montenegro takes a responsible approach to the work ahead of us, with the expectation that our results will be recognized and acknowledged and that the EU consolidation process must go hand in hand with the enlargement process.

We strongly support all our neighbours in their Euro-Atlantic aspirations and we are positive that the success of one of us is the success of all. This policy of good neighbour and partner relations with the regional countries as well as 100% alignment of Montenegro's foreign policy with the EU's foreign and security policy is very well recognized and valued by both Brussels and the member states.

There are two major causes that undermine the recent reform, the pro-European momentum of the western Balkan countries. The first, dissonant tones from various European actors regarding the certainty and pace of European enlargement. And the second, unresolved and outstanding issues in the region since the time of the Yugoslav crisis. Confusion and uncertainty of European actors feed the illusions of retrograde policy actors in our region, who contin-

ue to dream of the region's over-composition, greater states, and tirelessly seek support for those ideas with some important international actors.

We understand very well that the EU needs to eliminate causes of the crises it is experiencing and also to consolidate itself internally. But we do not think that these problems will be solved by stopping or significantly slowing down the project of united Europe. On the contrary, we believe that full unification is the most important part of the answer to all the problems that the EU is experiencing. Of course, we do not deny that there are numerous weaknesses in the EU architecture. But we also do not accept despondency that suggests giving up on the vision. Therefore, I think that it is necessary to strengthen the vision and overhaul the architecture. This is the path that holds the greatest guarantees that Europe will keep its global competitiveness. All else leads towards its weakening and, no matter how much we do not see it the same way, primarily due to the current differences in the level of development, to the loss of all of us as the citizens of Europe. Additionally, if the EU misses another chance to integrate the Western Balkans, it carries with it a big threat of political interference of third countries, which do not have the same strategic goals as the EU, which would leave our region in the conflict zone and it would make the European continent not stable or not unified enough. That is why the process of the EU enlargement and full unification is the optimal path for Montenegro, for the region and Europe as a whole.

When we talk critically about the EU, it is because we believe that as Europeans we have the right to think and speak about a topic that is our common concern and responsibility. Therefore, to also notice

what are the deformities of European politics. And we will certainly continue to do so, because I believe that this is how we are contributing to the growth of regional public support for the European future of our countries, and not to the stagnation or to the decline as is the case now. We do not accept to speak about the EU only apologetically, just like about a new religion. We will speak about it like about our common home, the current or the future one. At worst, like about the most important neighbour of all of us who are still not its members.

We consider the idea of a united Europe to be absolutely superior and we see the European path of the Balkans as a path without an alternative. However, we expect everyone to accept that we in the Balkans are their partners in the negotiation process with the EU, and not an experimental laboratory of its administration. And that the task of further unification of Europe in the region can be done much faster and with better quality if our vision is crystal clear and our partnership is sincere and based on mutual respect. The Western Balkans are at a turning point, will they end their political and economic transition and join the club of the EU states, or will they continue to struggle with inter-ethnic and inter-religious conflicts, complicated open issues, backwardness and a low standard of living, like a delayed action bomb which can always threaten the European security. I believe that I share the opinion of all of you when I say that today, not only the institutions and official bodies, but also all individuals politically engaged at the national level or within the European framework have a responsibility to reflect on a better and more secure future for a united Europe in the entire continent, based on traditional values, imbued with the spirit of the new age we live in. ◆

Signore e signori, caro Presidente Petiziol, è per me un grande privilegio potermi presentare in questo contesto e poter prendere parte a questo confronto, che mi permette di dar voce alla mia funzione di Console Generale della Repubblica di Serbia a Trieste, che esercito da gennaio di quest'anno. Sono onorata di continuare a rappresentare la Repubblica di Serbia al Forum dei Paesi della Mitteleuropa. Ringrazio il Presidente e amico Paolo Petiziol, che ci ha sempre considerati in unione con i Paesi europei anche se, purtroppo, ancora, non ne facciamo parte politicamente, ma solo geograficamente.

L'ex Jugoslavia, e conseguentemente anche uno degli eredi geopolitici, la Repubblica di Serbia, fu uno dei fondatori del "Movimento dei Paesi non allineati", nel 1961, e della politica di collaborazione e di reciproco rispetto fra i Paesi. Oggi, in uno scenario totalmente diverso, ci troviamo su un cammino di avvicinamento all'Unione Europea, e questo rappresenta una scelta strategica per il nostro Paese. Siamo un Paese che da sempre lotta per i diritti dei cittadini, per l'indipendenza, per la sovranità dei piccoli Paesi, sempre attraverso la collaborazione regionale e attraverso un'azione comune, insieme ad altri Paesi.

Nonostante tutto questo, ai cittadini serbi non sono stati ancora riconosciuti, in Europa, i primari diritti di cittadinanza benché i bombardamenti sulla Serbia risalgano a oltre vent'anni fa.

In particolare, ancora non vediamo riconosciuti:

1. il diritto di soggiorno: scienziati, ricercatori, lavoratori specializzati non riescono ad ottenere un permesso di soggiorno in Italia, a differenza degli immigrati che arrivano via mare, neanche con un contratto di lavoro in mano;

2. il diritto al riconoscimento dei titoli di diploma e di laurea conseguiti in Serbia (ai tempi della Jugoslavia, invece, venivano riconosciuti al 100%, escludendo la laurea in Giurisprudenza);

3. il diritto al riconoscimento della patente di guida conseguita in Serbia, come se una persona potesse dimenticare come si guida al momento di oltrepassare il confine italiano.

Speriamo vivamente che con l'ingresso in Europa tutti questi diritti vengano ripristinati e riconosciuti, come lo erano ai tempi della Jugoslavia.

Durante il mio mandato come Console Generale della Repubblica di Serbia a Trieste, farò del mio meglio per promuovere il mio Paese e per contribuire al grande sforzo e ai buoni risultati che sta ottenendo il mio Presidente, dottor Aleksandar Vučić, affinché la Repubblica di Serbia possa riacquistare la propria reputazione nel mondo e riacquisire il valore che le veniva tributato un tempo.

La Repubblica di Serbia è un paese che ha subito grandi distruzioni, dal campo di concentramento di Jasenovac fino ai bombardamenti del 1999. Posso quindi affermare con certezza che nessuno al mondo desidera la pace, la collaborazione e la stabilità economica più di quanto noi la desideriamo.

Siamo consapevoli che da soli non potremo essere in grado di conseguire questi risultati, quindi ci impegnamo, insieme ai Paesi di tutta la regione, per poter ottenere i benefici sia per la Serbia, sia per gli altri Paesi balcanici. Tra le altre cose, ci stiamo impegnando fortemente per costruire le strade e le condizioni di dialogo che ci potranno collegare, fisicamente e simbolicamente. Lo dimostra con evidenza l'iniziativa del Presidente

Ivana Stojiljković

Aleksandar Vučić, con i presidenti della Macedonia del Nord e l'Albania, i signori Zaev e Rama, con i quali ha cercato di realizzare un nuovo modello di collaborazione che permetterebbe di promuovere un processo di sviluppo più rapido ai Paesi extra UE.

Colgo l'occasione per ringraziare i nostri grandi amici italiani che ci aiutano sulla strada verso l'adesione all'Europa, fornendoci un sincero sostegno e agendo concretamente nel delineamento e nel perfezionamento dei capitoli durante la trattativa.

Mi auguro che, con la vasta collaborazione di tutti gli amici e di tutte le persone che ci stimano, riusciremo ad ottenere nuovamente lo status di cittadini. ◆

Erik Fabijanić

Interrogarci sulla situazione e sul ruolo dei Balcani rispetto all'Europa è un tema chiave, che però merita di essere contestualizzato. Potremmo dire che dobbiamo distinguere tra l'Europa amministrativa, ufficiale, da un lato, ed Europa de facto, dall'altra. Oggi, in questo contesto, stiamo parlando di quest'ultima. Io vengo da Fiume, una città che considero molto europea, dal punto di vista della mentalità. È una città con una storia travagliata, per molti tratti simile alla storia di Trieste, che ha connotato la mia storia familiare. Basti pensare che mia nonna nacque nel 1901, in terra austro-ungarica. Dopo la Prima Guerra Mondiale, la prima forma di sovranità indipendente fu quella della Reggenza del Carnaro, proclamata nel 1920 dopo l'occupazione guidata da Gabriele D'Annunzio. Poi venne lo Stato Libero di Fiume, promosso da Riccardo Zanella, capo del Partito autonomista fiumano. Poi l'inclusione nell'Italia fascista e il ri-

conoscimento come provincia dal Terzo Reich. Poi venne la Jugoslavia e per finire, in tempi molto recenti, l'inclusione in Croazia.

È una storia che, a partire dalle parole di mia nonna, così come di quelle di mia madre, parla di come i cittadini di una regione possano subire gli effetti di una storia perdurante di contese su un territorio. Quando ci si trova, come oggi, a parlare del futuro dell'Europa, non posso negare di rabbrivire di fronte a certe forme di retorica. Rispetto all'allargamento ai Balcani occidentali, benché io sia certamente favorevole, credo che sia prioritario che l'Europa decida chi vuole essere e cosa vuole diventare. Se osserviamo con attenzione l'articolazione del Parlamento Europeo, riconosciamo facilmente un numero non irrilevante di schieramenti politici che contribuiscono all'indebolimento del progetto europeo, antepoendo al benessere dell'Europa i risultati frammentati del perseguimento del benessere dei singoli Paesi. Siamo arrivati ad assistere ad una situazione paradossale. Apprezzo il pensiero espresso dall'ambasciatore Volk, ma leggo nella deriva che ha portato alla frammentazione della Jugoslavia una dinamica un po' diversa. Non credo che la fine della Jugoslavia sia stata determinata dalla volontà di consolidarsi, di volere "più Jugoslavia nei Paesi che la componevano", ma da quella di avere "più Serbia nella Jugoslavia". Si tratta, ovviamente, di una semplice interpretazione diversa di un fenomeno storico, che non credo sia talmente radicale da impedire, nell'affinità delle dialettiche storiche, di ragionare insieme per la costruzione di un migliore futuro europeo.

Credo che dobbiamo ridare forza alla memoria, anche alla più recente, per trovare le motivazioni necessarie per un progetto comune. Io ho preso parte alla guerra, l'ho vissuta in tutta la sua durezza e

insensatezza. Chi oggi utilizza un certo tipo di retorica dimostra di non sapere di cosa sta parlando, di non comprenderne le implicazioni. Chi ha vissuto la guerra non potrebbe parlare con certi toni. Vedo molto opportunismo in Europa e molte decisioni prese, indotte proprio dalla volontà dell'uno o dell'altro di cogliere delle opportunità non condivise. È sempre stato così, ma vedo una certa degenerazione in questa forma mentale, un peggioramento rapido, ma contemporaneamente credo che ogni momento di crisi rappresenti anche una crisi possibile. Si è parlato oggi di confini invisibili, ma i confini sono visibili e tangibili.

Per cercare di analizzare quello che sta accadendo, credo che dobbiamo prestare attenzione non tanto a ciò che i candidati dicono di sé, ma piuttosto a quanto l'Europa lascia intendere di sé, attraverso il suo comportamento, attraverso le sue scelte, ad esempio nei confronti dei Paesi che vorrebbero aderire all'Unione. È proprio nella manifestazione di atteggiamenti concreti, nei confronti di Montenegro e altri, che l'Europa dimostra la sua debolezza. Abbiamo la prova evidente di una Europa indecisa che non sa quale futuro vorrà avere, e forse nemmeno se vorrà averne uno. Sovranità della nazione o sovranità dei cittadini? Quale dovrebbe essere la definizione corretta di patria? La risposta è molto complessa, ma credo che possa arrivare direttamente dalla storia, che descrive nella sostanza quanto la patria e le radici che la fondano non possano che essere europee. Nel mio caso, certamente, più europee che croate. Pensando alla mia storia familiare, un nonno era nativo di Vienna, uno di Venezia, una nonna di Fiume e una dell'isola di Pago. Per me c'è un'evidenza di sangue, ma cosa significa oggi il concetto di patria per un cittadino europeo? Secondo me dovremmo badare innanzitutto alla sostanza: la patria è il

luogo in cui si può trovare lavoro, in cui i bambini vanno all'asilo, è la lingua che si parla, la vita che si vive. Quando le persone perdono la possibilità di esercitare il diritto di costruire una vita, dal lavoro alle possibilità di libertà, perdono la patria. Oggi ci troviamo di fronte ad una scena internazionale che parla di difesa dei propri cittadini connazionali, che vuole difendere le bandiere divise, che alimenta la frammentazione. Dal mio punto di vista, il sovranismo non è altro che populismo, ma il populismo, secondo Gramsci, non era altro che una forma di fascismo. ♦

Biljana Gligorova

Dear President, dear participants, I am very happy that many countries in the region have the opportunity to speak and express their visions in front of such an important audience, with the common aim of building a more solid and stable Europe. I have the pleasure of representing STEMIC, a non-governmental organization operating in the Western Balkans. Our main purpose is to implement a better educational system in the high schools of Macedonia, Albania, Kosovo and Serbia, especially as regards professional and practical education in technical schools. With this common aim we organized the first international conference, attended by 15 schools from all over the area, including Greece and Bulgaria, and we established the Balkan School Network, which will meet at an international congress in Greece next year.

In addition to the commitment in the field of technical education, STEMIC was also founded with the aim of promoting European values, cooperation and mutual understanding, with the aim of promoting more and more an international vision already from the school age. Pre-



Biljana Gligurova

cisely for this reason we work in partnership with Greece, Spain and Turkey in the scenario of a common European vision. I therefore want to express my gratitude to Paolo Petiziol and the representatives of the CEI for offering me the opportunity to be here and to take part in the works of the Forum. My country, Macedonia, has been an integral part of European history since ancient times. In recent times it has been part of the Yugoslav project, which in a way was based on the same aspirations that characterize Europe: the desire to promote cooperation in order to enhance the idea of common interest and shared development. We cannot forget the history that over the centuries and also in the 1900s has shown the Balkans as a geographical area marked by conflicts. We sincerely hope that all this belongs only to the past, but it is important to continue on the path of cooperation to avoid that reasons for confrontation or tension can be recreated. Also in this phase, which is looking for an idea of the future, I want to express gratitude towards Italy, always open to cooperation and the possibility of joining efforts for common projects, for geo-economical stability and



social prosperity. On this occasion, I can only invite all the participants, representing the European countries, to work together for a shared project, to build a common future together. Together we must continue to promote the values of European integration for a better society and for the future of all of us. ◆

SAVE THE DATE

XVI Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese

L'eredità europea del patriarcato di Aquileia

IL PASSATO CHE NON PASSA

Comune di Udine – Sala Aiace – 9 ottobre 2020

L'iniziativa trae spunto dalla straordinaria ricorrenza che vede nel 2020 il seicentesimo anniversario della caduta dello Stato Patriarcale del Friuli (Patrie dal Friùl), una realtà statuale giuridicamente nata nel 1077 e conclusasi con l'occupazione veneta di gran parte del Friuli il 19 luglio 1420. Si spegneva così una delle forme di democrazia parlamentare più antiche al mondo (Constitutiones Patriae Foriulii - 1231) seconda solamente alla Magna Carta inglese (1215). Ma ciò che in realtà si intende sviluppare con questo progetto non è un approfondimento di fatti storici, bensì la loro attualizzazione, rapportando il tutto all'attuale momento socio-politico in un confronto aperto a storici, accademici, sociologi, politici, media e influencer di riconosciuto spessore sia nazionale che internazionale, e quindi divulgato negli ambiti istituzionali e culturali europei. Un antico adagio recita: "il futuro è alle nostre spalle". Tutti siamo convinti che il futuro sia una pagina bianca di un quaderno su cui scrivere giorno dopo giorno. In realtà la storia dell'uomo ci dimostra che non è così. È il nostro passato che condiziona le nostre scelte, spesso frutto di una cultura sedimentata in secoli e secoli di radicamento territoriale. È l'evoluzione di un procedere che, come sostiene la psicanalisi, porta la traccia indelebile del nostro vissuto. Un inconscio collettivo che prevale in ogni campo: politica, società, etica, valori.

In effetti se ci soffermiamo a considerare l'evoluzione politica d'Europa post caduta della cortina di ferro ed il ritorno alle libertà demo-



cratiche, dopo una prima fase di riaffermazione delle identità nazionali soffocate e calpestate, osserviamo il riemergere di macro-regioni o aree che non rappresentano altro che la riproposizione, in chiave moderna, di una carta geo-politica di scolastica memoria. Ciò appare in tutta la sua evidenza specialmente se volgiamo lo sguardo all'Europa centro-orientale, dove i Paesi dell'accordo di Visegrad hanno iniziato sin dal 1991 una fruttuosa ed esemplare cooperazione.

È un passato che non passa perché è paradossalmente presente, sempre e ovunque. Basta riflettere sulle parole di Franz Werfel, ebreo-praghese, "Nel Crepuscolo di un Mondo" (Locarno aprile 1936): "Gli ordinamenti politici del mondo si danno il cambio. Ma ciò che è ordinato, governato, amministrato, sia Paese, sia popolo, sia individuo, sopravvive, con la sua natura congenita, a tutti questi sconvolgimenti".



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa**

Direttore responsabile

Paolo Petiziol

Responsabile di Redazione

Luca Baraldi

Redazione

via San Francesco, 34 - 33100 UDINE

tel. : +39 0432 204269
segreteria@mitteleuropa.it
www.mitteleuropa.it

Segreteria di Redazione

Eva Suskova

Editore

Associazione Culturale Mitteleuropa
via Santa Chiara, 18 - 34170 Corizia

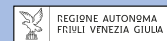
**Coordinamento organizzativo
e progetto grafico**

Quadrato
www.nelquadrato.com

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/09/1979

Mitteleuropa

viene pubblicato
con il sostegno finanziario
della Regione Autonoma FVG



Abbonamento

Per ricevere "Mitteleuropa"
associati all'Associazione
Culturale Mitteleuropa.

Per informazioni

puoi scrivere a Redazione Mitteleuropa
via San Francesco, 34
33100 Udine
tel. +39 0432 204269
mail: segreteria@mitteleuropa.it

Si informa che i simboli
dell'Associazione Culturale
Mitteleuropa, nella loro particolare
veste grafica e nella specifica
intestazione della testata giornalistica,
sono regolarmente depositati e
registrati. Secondo le norme vigenti,
pertanto, sono vietati
qualsiasi loro uso improprio rispetto
alle finalità statuarie dell'Associazione
Culturale Mitteleuropa e qualsiasi
loro fruizione priva delle necessarie
autorizzazioni da parte del
rappresentante legale della stessa.

Anno 40° - n. 2 Giugno 2020

Mitteleuropa

www.mitteleuropa.it



MITTELEUROPA
1974